Bouchardy, Joseph
Lazzaro il mandriano

PQ
2198
B556
L316

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
by

PROFESSOR B. M.
CORRIGAN

LAZZARO
IL MANDRIANO

Dramma storico in tre atti
e un prologo

DI

BOUCHARDY

LIBRERIA E CARTOLERIA
G. FORNINI
Libreria Centrale
FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

LAZZARO
IL MANDRIANO

DRAMMA STORICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

BOUCHARDY

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare.

PERSONAGGI

PQ
2198
B556
L316

del Prologo

LAZZARO, il MANDRIANO (Raffaele Salviati).
SILVIO, IL PASTORE. (Giuliano Salviati).
NATIVA DE' PAZZI, sua segreta moglie.
LO STRANIERO (Cosimo de' Medici).
RODOLFO, il GRAN CARCERIERE (Giudaele de' Medici).
GALEOTTO.
MATTEO, pastore.
GIACOMO, taverniere.
BATTISTA, sbirro.

Pastori, Mandriani, Contadini.

La Scena ha luogo presso Fiesole nell'anno 1410.

del Dramma

LAZZARO, il MANDRIANO (Raffaele Salviati)
Il Duca COSIMO I DE' MEDICI, soprannominato il *Padre della Patria*.
La Duchessa NATIVA, sua moglie.
GIULIANO, Porta-insegna.
GIUDAELE DE' MEDICI, cugino di Cosimo.
GALEOTTO.
MATTEO.
Una GUARDIA.
Un Carnefice, che non parla.

Arcieri, Guardie, Famigliari.

La Scena ha luogo in Firenze, 15 anni dopo

Firenze 1906, Tipografia Salani.

PROLOGO

La taverna di Santa Maria, e l'avvelenamento.

Taverna all' estremità di Fiesole, distante appena 4 miglia da Firenze. — Nel fondo due porte che mettono a differenti strade. — Fra una e l' altra, una credenza con piatti e bicchieri. — A sinistra, piccola porta; a destra porta grande che indica l' ingresso ad una Cappella che mette alla strada.

Scena prima

SILVIO, MATTEO, *Mandriani e Pastori sparsi per la scena, parte stesi sulle panche, o per terra che dormono; altri che giuocano ai dadi ad un tavolo.*

Silvio. (seduto sul davanti con Matteo, in modo che non sia ascoltato dagli altri) Dunque tu vegliasti questa notte presso dei nostri figli?

Matteo. (in piedi) Si, lo strepito dell' uragano aveva disturbato il loro sonno: ma quando col giorno tornò il bel tempo, si sono di nuovo addormentati.

Silvio. Ti ringrazio, buon Matteo, delle tue cure per il mio piccolo Giuliano, e per la tua virtuosa segretezza.

Matteo. Le mie cure per tuo figlio sono un dovere, e la mia segretezza non è una virtù.

Silvio. Si, o Matteo, essa è una virtù grande quella di prender cura della vita di un fanciullo, senza mai fare un' interrogazione al padre taciturno. Tu mi vedesti, ora stanco viaggiatore, ora Capitano di ventura, e due giorni or sono venire a chiederti un abito da mandriano: tu me lo donasti senza tema, non esitando un istante, e senza domandarmi...

Matteo. Un giorno mia figlia cadde nell' Arno, e stava per annegarsi. Tu passavi di là a cavallo: smontasti rapidamente, precipitandoti nel fiume senza chiedere se il padre di quella fanciulla fosse soldato, capitano, o viaggiatore, e senza esitazione tu mi salvasti la figlia.

Silvio. Sulla groppa del mio cavallo aveva anch' io un fanciullo addormentato, poteva io lasciarne perire un altro? E quando tu venisti a me piangendo di riconoscenza, io ti offersi di prender cura del mio fanciullo, che stava per condurre dal Cappellano del priorato.

Matteo. Sia dunque lode al Cielo per averci riuniti.

Silvio. La tua mano, Matteo!

Matteo. A rivederci, Silvio: ci ritroveremo in campagna.

Silvio. Si, e fra pochi momenti. *(avviandosi osserva sulla strada)* Chi sono costoro che vengono a questa volta?

Matteo. È Giacomo il tavernajo, accompagnato da Lazzaro il *Mandriano*, e da un Soldato.

Silvio. (Lazzaro!)

Matteo. A rivederci. *(parte)*

Scena seconda

LAZZARO, BATISTA, GIACOMO, *dalla sinistra, e detto.*

Giacomo. Buon giorno, amici! Batista, questa è la mia Taverna, frequentata come tu vedi all' ora di sesta, e conosciuta da tutti sotto il nome di Santa Maria, a causa della vicina Cappella, fabbricata in origine per ricovero dei paesani, ed ora, per trarne profitto, convertita in una Taverna. *(andando a prendere del vino sulla credenza e posando tre bicchieri sulla tavola)* Animo, mio caro camerata, sediamo, e beviamo alla nostra salute... È un gran pezzo che non ci siamo veduti! Lazzaro, avanti... ecco il tuo bicchiere.

Lazzaro. Grazie!

Batista. Non bevi tu?

Lazzaro. A quest' ora no.

Giacomo. Come vuoi; nonostante mi rincresce che tu non beva in compagnia... perchè tu sei uno di quegli uomini di cui difficilmente ci si dimentica... e ne faccio giudice qui il mio vecchio camerata .. Senti... la notte scorsa io aveva alzato il bicchiere un poco più del bisogno, le gambe non mi volevano più portar diritto, perciò feci un capitombolo in riva ad un precipizio, ove sarei inevitabilmente caduto, senza il soccorso di Lazzaro. Questo servigio lo tengo scolpito nel cuore, e di nuovo ti ripeto: io son Giacomo il *Veneziano*, Giacomo il taverniere, ed a qualunque tempo, ed in qualunque ora, tu

troverai nella mia Taverna un tetto per ricoverarti, ed un bicchier di vino per ristorarti.

Lazzaro. Ti ringrazio, Giacomo; forse un giorno ti ricorderò la tua promessa.

Giacomo. Quando lo vorrai, Lazzaro... ora a noi due, mio vecchio camerata.

Batista. (bevendo) Alla tua salute, Giacomo!

Giacomo. Alla tua... Dimmi, che c'è di nuovo a Firenze? L'hanno ancora arrestato il Medici?

Batista. No, ma lo cercano dappertutto, lui ed i suoi.

Giacomo. Ne troverebbero facilmente le traccie interrogando quelli che si sono rivoltati per lui, o per meglio dire, coloro che gli hanno vendute le proprie spade.

Lazzaro. (alzando la voce) I rivoltosi non si sono venduti ai Medici.

Giacomo. Eppure tutti lo dicono.

Batista. Questo *Mandriano* ha ragione, e l' Editto pubblicato da Antonio de' Medici, fratello di Cosimo, spiega la storia, che ormai, a Firenze, tutti la sanno.

Giacomo. La sai tu, Batista?

Lazzaro. Io la so, e se volete, posso raccontarvela.

Giacomo. Volentieri. *(si avvicinano a Lazzaro)*

Lazzaro. Sono quindici anni che, (come dice l'Editto d' Antonio) Cosimo de' Medici possessore di numerosi pascoli, andò un giorno al tugurio del Salviati, uno de'suoi lavoratori, il quale era morto da poche ore; intorno al letto del padre trova cinque poveri fanciulli, cinque fratelli, il maggiore dei quali non toccava i dieci anni. Co-

simo, fatto dar sepoltura al padre, pose i due più piccoli ragazzi su di una cavalcatura, dandone la guida al maggiore, e presi per mano gli altri due, partì alla volta d'una casa chiamata: l'*Asilo della patria*. Fatti entrare i cinque fanciulli, Cosimo disse a quel Direttore: « Eccovi cinque orfani: cinque fratelli: il lavoro ha tolto la vita al padre loro; essi sono senza tetto, senza pane... insegnate ad essi il mestiere dell'armi! » Fu chiesto cinquecento zecchini per la loro educazione militare. Cosimo sborsa il denaro; abbraccia i fanciulli, e dice loro: « Poveri orfanelli, coraggio e speranza! » In quindici anni i figli del lavoratore divennero uomini, e tutti e cinque, Ufficiali nelle milizie che difendevano la Toscana, allorchè Cosimo fu arrestato a Firenze dai nobili, che temendo la sua futura possanza, avevano risoluto la sua perdita. Volendo essi evitare un pubblico giudizio, che poteva farlo uscire innocente, tennero un consiglio segreto nel palazzo dei Pazzi, e decisero che Cosimo de' Medici sarebbe condotto di nottetempo al palazzo della Signoria, ove verrebbe segretamente giudicato, e giustiziato. Non si sa come, uno dei cinque fratelli Salviati scoprì la deliberazione del Consiglio, lo fece sapere agli altri quattro, e la notte seguente, i cinque fratelli attraversarono silenziosamente la città; quando giunti alla volta del Ponte degli Orefici, videro da lungi delle fiaccole, e la carrozza che conduceva Cosimo alla Signoria, scortata da trenta Arcieri. Senza parlare, i cinque fratelli s'inte-

sero reciprocamente, si abbracciarono, e snudando le spade, si nascosero nell'ombre. Quando il funesto corteggio giunse loro dinanzi, ad un dato segnale si precipitaron tutti e cinque come un corpo solo addosso agli spaventati Arcieri... un' orribile lotta s' impegnò fra loro... caddero spente le fiaccole, ed in mezzo alla confusione riuscirono a proteggere la fuga di Cosimo. Il giorno dopo in mezzo ai cadaveri fu trovato il corpo dei tre più giovani fratelli uccisi in quella mischia... ma essi avevano salvato chi loro aveva servito da padre.

Giacomo. E che avvenne degli altri due?

Lazzaro. Non se ne ebbe più indizio alcuno: ma si dice che essi siano usciti dalla Toscana.

Giacomo. Bravi!.. Essi si son condotti da veri eroi.

Batista. E si sono acquistati la stima e l' ammirazione del popolo che compiange la loro sorte.

Giacomo. Sono molti della famiglia de' Medici per difenderli?

Batista. Niuno di essi, ha nè moglie, nè figli.

Giacomo. Ma non si parlava tempo fa di un loro cugino?

Lazzaro. Si, di Giudaele, a cui avevano accordato tutta la confidenza, e che poi scacciarono per furto.

Giacomo. Giudaele! E dove è andato dunque a finire questo Giuda?

Lazzaro. Lo dicono morto. *(si ritira nel fondo a parlare coi Pastori)*

Giacomo. *(a Batista in tuono confidenziale)* Dimmi,

Batista: questa rivolta dei Medici, deve averti fruttato qualche cosa?

Batista. (come sopra) Non ancora: ma oggi sono incaricato di una certa missione, per la quale avrò bisogno del tuo ajuto.

Giacomo. Parla pure; sono qui tutto per te.

Batista. Questa mattina, il duca Pazzi, mi ha fatto chiamare, e mi disse: « Batista, corri a Fiesole, scopri l'abitazione di un certo Matteo, penetra furtivamente nella sua casa; vi troverai un fanciullo; impadronisciti di lui, portalo a me con tutta segretezza, ed avrai una generosa mercede! »

Giacomo. Diavolo!

Batista. Lo conosci tu questo Matteo?

Giacomo. Come conosco te.

Batista. Dov'è la sua casa?

Giacomo. In fondo al villaggio.

Batista. Insegnami la strada.

Giacomo. Volentieri.

Batista. Subito.

Giacomo. A vista. *(ai Pastori)* E così camerati, mi pare che gli affari di Firenze vi facciano chiacchierar troppo, e dimenticare che l'ora di sesta è già passata... Animo, al lavoro che è tardi...

I Pastori. (riprendono i loro strumenti e s'avviano, dicendo:) Andiamo, andiamo!

Batista. Andiamo. *(escono, meno Lazzaro e Silvio)*

Scena terza

LAZZARO, *e* SILVIO.

Lazzaro. Tu lo vedi, almeno ci rendono giustizia. *(stendendogli la mano)*

Silvio. (stringendogliela) Si, fratello ; e Cosimo, cui abbiamo inutilmente atteso tutto jeri nella vicina foresta, chi sa che non giunga prima del cader del Sole.

Lazzaro. Giuliano, se oggi non viene, bisogna partire; tu, celato sotto questi abiti da pastore, ed io, sotto quelli che mi diedero il nome di Lazzaro il *Mandriano.*

Silvio. (mesto) Partire!... E mio figlio?.. E Nativa sua madre?

Lazzaro. Rifletti che sua madre è figlia del duca Vitale Pazzi, il nostro più possente nemico ; che la più leggiera imprudenza potrebbe perdere te e lei insieme.

Silvio. Hai ragione; è necessario allontanarsi da Firenze, dove i nostri fratelli sono morti come ribelli.

Lazzaro. No, Giuliano ; sono morti da eroi !

Silvio. (appoggiandosi tristamente a Lazzaro) Senza nemmen l' onore della tomba !

Scena quarta

NATIVA, *pallida e smarrita, portando un fanciullo nascosto sotto un manto di velluto, entra incerta e paurosa, e detti.*

Nativa. Si, dev' esser questa la Taverna di Santa Maria. *(vedendo i suddetti)* Della gente!... Domanderò a costoro se mi sanno indicare Silvio, il *Pastore.*

Lazzaro. (guardandola) Chi sarà questa donna?

Silvio. (vedendola) Nativa?

Nativa. Giuliano!

Silvio. Tu qui! Col nostro fanciullo?

Nativa. Si, io stessa lo tolsi dalla sua culla.

Silvio. E perchè?

Nativa. Taci, Giuliano... quest' uomo ci ascolta.

Silvio. È mio fratello Raffaele.

Lazzaro. *(a Nativa)* Moglie, o fidanzata di mio fratello, siate benedetta, o sorella!... Or bene, quali pericoli ci minacciano?

Nativa. Alcuni emissarj sono incaricati dal gran Consiglio di scoprire il nostro fanciullo in questo villaggio.

Lazzaro. Bisogna farlo sparire all' istante.

Nativa. Si, perchè dalla sua vita dipende la mia e la vostra salvezza.

Lazzaro. Sorella, confidatelo a me; io stesso lo nasconderò lungi da questi luoghi fatali... Vieni, povero fanciullo, vieni, sotto gli abiti di mandriano io proteggerò la tua inerme esistenza dal ferro degli assassini. *(prendendo il fanciullo ed avviandosi).*

Silvio. E dove andrai, Raffaele?

Lazzaro. Al Monastero, tre leghe di qui distante; poscia aspetterò che tu venga, o mandi in mio soccorso... Che il Cielo intanto vi protegga!... Fratello, sorella, fate cuore... la vita di vostro figlio è affidata a Dio, ed a Raffaele Salviati. Gli emissarj del Consiglio lo cercheranno inutilmente. Addio. *(parte col fanciullo, per la sinistra in fondo).*

Scena quinta

SILVIO *e* NATIVA.

Silvio. Egli è salvo, o Nativa! Or dimmi, come sapesti...

Nativa. Ascolta: ti sovviene del corridojo ove ti nascondesti per udire le deliberazioni del Consiglio segreto che condannò i Medici?

Silvio. Si.

Nativa. Questa mattina tennero nuovamente Consiglio nel palazzo di mio padre; presa da timore per te, mi nascosi anch'io nel corridojo, e udii che avevan fatto una perquisizione nella casa che tu abitavi a Firenze.

Silvio. (vivamente) Tutte le prove del nostro amore sono distrutte.

Nativa. Nulla essi sanno del nostro amore... ma hanno sorpreso la lettera che Matteo ti scrisse da questo villaggio, e nella quale parlava di tuo figlio.

Silvio. Ebbene?

Nativa. Siccome temono che i Salviati (che il popolo omai divinizza) non gli ecciti alla rivolta, concepirono il progetto d' impadronirsi di tuo figlio, onde aver nelle mani un ostaggio per obbligarti a renderti a discrezione del Consiglio. Subito dopo entrò lo sbirro Batista, a cui diedero l'incarico di rapir nostro figlio; e quando questi partì, partii io pure... L'amor di madre mi diè forza per avanzarlo... cercando per tutto, interrogando tutti... trovai finalmente la casa di Matteo... urtai la porta... niuno apriva..

disperata spinsi le imposte di una finestra che cedette a miei sforzi, e vidi mio figlio addormentato in una culla... la sua vista mi rese tutto il mio coraggio... M'impadronii del fanciullo, ed uscii di là senza sapere dove mi avviassi... la Provvidenza mi condusse in questa Taverna ed al tuo fianco nel momento che le forze stavano per abbandonarmi... Giuliano, per pietà salvami! Deh! salvami il figlio mio dagli agguati de'suoi nemici.

Silvio. (abbracciandola) Oh, Nativa! L'amor tuo per me mi fa dimenticare tutti i miei affanni. Ma dimmi! Sei tu sicura che nessuno ti abbia seguita?

Nativa. Sicura... ma è troppo necessario che io non sia veduta in questo villaggio... lo sbirro Batista mi conosce.

Silvio. Alcuno viene; *(osservando sulla strada)* è appunto desso; vieni, Nativa, seguimi.

Nativa. Come evitare il suo incontro?

Silvio. Per questa Cappella... usciamo. *(partono per la Cappella).*

Scena sesta

GIACOMO *e* BATISTA, *entrando dal fondo.*

Batista. Così è, Giacomo; mi sono introdotto in casa da una finestra bassa, che sembrava essere stata aperta a bella posta, v'ho trovato una ragazzina addormentata, e nella stessa camera un altra culla vuota.

Giacomo. Senza dubbio Matteo ha portato seco il

fanciullo alla campagna... Perchè non vai a vedere ?...

Batista. No... amo meglio aspettare che la sera riconduca tranquillamente i Pastori alle loro case: la notte spero che mi sarà più propizia.

Giacomo. E che cosa vuoi fare in tutto il resto della giornata?

Batista. Quello che vuoi.

Giacomo. Giuochiamo ai dadi?

Batista. Volentieri! *(vanno a sedersi ad un tavolo in fondo).*

Scena settima

RODOLFO *dalla destra mascherato, e detto.*

Rodolfo. *(fermandosi ad osservare)* Non m'inganno, è qui... e uno di quei due là dev'essere Giacomo il *Veneziano*, del quale intesi raccontare la vita. *(andando ad un tavolo sul davanti)* Non v'è tempo da perdere. *(battendo sulla tavola)* Ehi, taverniere! Presto del vino di Siracusa, e del migliore... se ne hai.

Giacomo. *(lasciando di giuocare)* Ne ho, padrone.

Rodolfo. Porta due bicchieri su questo tavolo.

Giacomo. *(portando del vino)* Aspettate qualcun'altro, padrone?

Rodolfo. No: l'altro bicchiere è per te... ho bisogno di parlarti in segreto.

Giacomo. Tu permetti, Batista?

Batista. Fa'pure i tuoi interessi, *(si alza e passeggia nel fondo).*

Giacomo. *(sedendo vicino a Rodolfo)* Che volete, padrone?

Rodolfo. Tu lo indovinerai facilmente quando t'avrò detto ch'io ti conosco, che la tua passione pel giuoco t'ha fatto perdere la confidenza dei Patrizj, e scacciar da Venezia, ove tu esercitavi la doppia professione di spione e di *bravo*.

Giacomo. *(sorpreso)* Voi sapete?..

Rodolfo. Tutto... Alla tua salute!

Giacomo. Alla vostra. *(bevono)*

Rodolfo. E so inoltre che col poco denaro che possedevi sei venuto in questo paese, prendendo questa Taverna in affitto, nella speranza che ti capiterebbe qualche marito geloso, o qualche erede impaziente ad offrirti l'occasione di ripigliare in Toscana il tuo vecchio mestiere di Venezia.

Giacomo. Che cosa volete conchiudere, padrone?

Rodolfo. Che la vita di un'uomo mi dà fastidio.... e che ho cento zecchini da regalare.

Giacomo. Ah!... Danaro contante?

Rodolfo. Metà della somma anticipata... ed eccola in questa borsa.

Giacomo. Quand'è così, possiamo trattare ed intenderci. *(parlano assieme piano; un Uomo di circa cinquant'anni semplicemente vestito entra vivamente in iscena, e va a sedersi dall'altra parte).*

Scena ottava

LO STRANIERO, *e detti*.

Straniero. Tavernajo!... Qualcuno!...

Giacomo. *(senza muoversi)* Eccomi!... *(da sè)* Al diavolo l'importuno! *(forte)* Battista, fammi il

piacere, da ascolto al forestiere, che io sono in faccende.

Batista. Volentieri. *(andando dallo Straniero. Rodolfo e Giacomo seguitano a parlare piano tra loro e con mistero)* Comandate.

Straniero. Potresti indicarmi un uomo che recasse prontamente un messaggio?

Batista. Lontano?

Straniero. No, una mezza lega.

Batista. È... buona la mancia?...

Straniero. Uno zecchino.

Batista. Uno zecchino!... Parlate, comandate, sono pronto a servirvi io.

Straniero. (osservando il suo abito) Tu?... Ma tu sei uno sbirro... e il tuo servizio?...

Batista. Oggi non ho niente da fare... Eh! per tutti i diavoli, non guadagno uno zecchino in otto giorni, guardate se voglio lasciarmi sfuggire l'occasione di guadagnarlo in un'ora!

Straniero. Va bene... aspetta. *(scrive)*

Rodolfo (a Giacomo alzandosi) Tu mi hai bene inteso?

Giacomo. Perfettamente... al primo sentiero della foresta... un uomo di quarant'anni, coperto d'un mantello bruno.

Rodolfo. Le due parole che devi pronunziare...

Giacomo. « *Firenze e Venezia.* »

Rodolfo. A queste parole si fermerà ad ascoltarti...

Giacomo. Va bene.

Rodolfo. Sei tu ben sicuro che dopo un anno di ozio, il tuo stiletto sappia disimpegnar bene il suo uffizio?

Giacomo. Fra un'ora ne avrete la prova. *(Rodolfo va per avviarsi)* Ancora una parola!

Rodolfo. Che vuoi?

Giacomo. Per il resto della somma... dove vi troverò?

Rodolfo. Qui.

Giacomo. Va bene... fra un'ora.

Rodolfo. Fra un'ora. (Andiamo in traccia di Cosimo de'Medici. Il primo passo è fatto, al resto vi è tempo.) *(parte dal fondo in modo di non vedere lo Straniero; Giacomo rimane pensoso).*

Scena nona

COSIMO, GIACOMO *e* BATISTA.

Straniero. (a Batista) Prendi questo biglietto... va' all'imboccatura del primo sentiero della foresta, là vedrai passare un uomo di circa quarant'anni, coperto di un mantello bruno, pronunzierai queste due parole: « *Firenze e Venezia!* » Egli si fermerà per ascoltarti, consegnagli il foglio, e riceverai da lui lo zecchino.

Batista. Ho capito.

Straniero. Ma senza indugiare.

Batista. Vado subito.

Straniero. Questa strada conduce alla Fattoria?

Batista Si, padrone, ma passando per di qui farete più presto. *(indica la Cappella)*

Straniero. Grazie! *(esce per la Cappella)*

Scena decima

BATISTA *e* GIACOMO.

Batista. Camerata Giacomo, per un'ora non si giuo-

ca più ai dadi: sono incaricato di una commissione.

Giacomo. Io pure debbo andarmene.

Batista. Esci?

Giacomo. Si.

Batista. Che strada prendi?

Giacomo. Quella della foresta.

Batista. Anch'io.

Giacomo. Tanto meglio, ci faremo compagnia. *(si mettono i loro cappelli e si avviano).*

Batista. (sulla porta) Ti avverto però, che ti lascio al primo sentiero della foresta.

Giacomo. Io pure non devo andare più in là.

Batista. Anche tu?... Io devo aspettare colà un uomo vestito di un mantello bruno, al quale...

Giacomo. (interrompendolo) Anch'io!

Batista. Che sia la stessa persona?

Giacomo. Hai tu altri segnali per riconoscerlo?

Batista. Si, dall'età e da due parole che devo pronunziare.

Giacomo. « *Firenze e Venezia?* »

Batista. Appunto!

Giacomo. E che razza di commissione hai tu per lui?

Batista. Consegnargli questo foglio... e tu?

Giacomo Ammazzarlo.

Batista. Ammazzarlo! *(sorpreso)*

Giacomo. Questa è un avventura stravagante.... Batista!... Mi pare che sia inutile il portare quel foglio ad un uomo che deve morire... chi sa che leggendo non avessimo a scoprire qualche importante segreto da fruttar guadagno.

Batista. Altro!... *(dissuggellando il foglio)* « Io non « conosco l'uomo che ti consegnerà questo fo- « glio... la necessità mi costringe ad essere im- « prudente, ma confido nel Cielo.. Fratello, can- « gia di strada... bisogna rinunziare ai nostri « progetti... i nobili hanno posto la taglia sulle « nostre teste; riprendi la via di Firenze; la « rivolta soltanto potrà questa notte guarentirci « dalla morte... Io vado alla Fattoria in cerca « dei due fratelli Salviati, tu conosci il nostro « luogo di ritrovo a Firenze... Speranza e co- « raggio! » Questi sono i due Medici!

Batista. Giacomo!

Giacomo. Batista!

Batista. Se li denunziassimo?

Giacomo. No, denunziarli... il Consiglio che li teme, pagherà più cara la loro morte che la loro denuncia.

Batista. Hai ragione.

Giacomo. Ah! ah!... Mio caro padroncino, tu vuoi servirti dell'opera mia e profittar tu solo del risultato? Ma noi ci rivedremo e ti giuro che devi pagare un po'più di cento zecchini la testa di un Medici.

Batista. La Fattoria dove vogliono nascondersi i Medici sarà quella di cui mi ha chiesto la strada... vado subito in cerca degli Arcieri del villaggio per farmi scortare.

Giacomo. Dici bene... la precauzione è giusta, poichè essi potrebbero esser molti.. bisogna dunque sollecitare ed attaccarli prima che fuggano.

Batista. A ciascuno di noi un Medici... Viva il

Cielo! Non ne capitan mica tutti i giorni di queste fortune!

Giacomo. E non bisogna lasciarli fuggire.

Batista. Tu corri alla foresta.

Giacomo. E tu va'in cerca degli Arcieri e conducili tosto alla Fattoria.

Batista. Il giorno cade: sollecitiamo.

Giacomo. *(nell' andare)* Buona fortuna camerata! *(parte per la piccola porta di fianco a sinistra).*

Batista. Buona fortuna!... Ora presto a chiamare gli Arcieri in ajuto. *(va per uscire e s'incontra in Silvio sulla porta in fondo a destra).*

Scena undicesima

SILVIO, *e detto.*

Silvio. *(entrando premurosamente)* Scusate, ma non avete veduto Matteo, il *Pastore?*

Batista. *(con impazienza)* Non ho veduto nessuno. *(parte).*

Scena dodicesima

SILVIO *solo, indi* MATTEO.

Silvio. Non potei rinvenirlo in nessun luogo!... e il Medici che mi aspetterà alla Fattoria... eppure non posso partire senza rivedere Matteo.

Matteo. *(giungendo affannato)* Silvio! Io cercavo di te!...

Silvio. Rassicurati, Matteo; mio figlio è salvo.

Matteo. Cielo, ti ringrazio!

Silvio. Quest'oggi doveva esserti rapito.

Matteo. E tu lo salvasti?

Silvio. No: fu sua madre.

Matteo. Sua madre!

Silvio. Si, la sua buona madre. che io stesso ricondussi or ora sulla strada di Firenze. Ascolta, Matteo: tu mi promettesti un giorno, che ove la salvezza di mio figlio lo esigesse non esiteresti ad abbandonare la Toscana.

Matteo. Si: giacchè io posso vivere per tutto ove si trovano pascoli e mandrie...

Silvio. Ascoltami dunque: prendi questa borsa; essa contiene quanto basta per darti da vivere molto tempo; prendi tua figlia fra le braccia e vola al Monastero; colà troverai mio figlio che ti verrà consegnato da Lazzaro, il *Mandriano.*

Matteo. Lazzaro!

Silvio. Prenderai senza indugio la via di Napoli.

Matteo. Intesi.

Silvio. Io ti raggiungerò bentosto a Napoli... e allora saprai chi son' io, chi è la madre di Giuliano... A rivederci, Matteo!

Matteo. Addio!... Che il Cielo vegli su te!

Silvio. Una parola ancora.

Matteo. Che vuoi?

Silvio. Ascolta... potrebbe darsi che passasse molto tempo prima di raggiungerti... perciò devo dirti che la madre di mio figlio è donna di alti natali; io l'ho conosciuta a Roma quando vi dimorai due anni: una buona nutrice ci ajutò a nascondere il nostro amore... ora è morta portando seco il segreto... io rientrai con mio figlio in Toscana, e lo confidai alla tua vigilanza... Matteo!... Se il mistero della sua nascita venisse scoperto, una famiglia molto ricca e po-

lente farebbe ogni sforzo per involartelo, e farlo perire... Salvalo, deh! salvalo dall'odio dei nobili. Eccoti una catena d'oro e delle gemme che io guadagnai ad un torneo: essa è unica al mondo... io la spezzo in due; una metà la consegno a te; non lasciare avvicinar nessuno a mio figlio, se non la donna che ti presenterà l'altra metà della catena.... Questa donna sarà sua madre.

Matteo. *(ricevendo la catena)* Lo giuro, Silvio!

Silvio. Ora corro alla Fattoria ove mio padre mi attende.

Matteo. Tuo padre!...

Silvio. Si, buon Matteo: e tu lo dirai a Lazzaro acciò possa raggiungerci al più presto... Addio, raro esempio di onestà... un abbraccio... che Iddio ci riunisca!... Addio.

Matteo. Addio. *(parte abbracciando Silvio)*

Scena tredicesima

MATTEO, *solo.*

Matteo. Quale mistero! Questa donna!... Il figlio!... L'ansietà che spira in ogni suo tratto... Oh, Silvio!... pur troppo indovino il tuo fatale segreto!... La tua donna appartiene ad una di quelle nobili e superbe famiglie che non si farebbero scrupolo di uccider padre e figlio per nascondere il disonore della loro casa... Ma io lo salverò... dal loro furore... lo porterò lontano... in altri paesi.. ed ora che fo?... Qual tremito mi assale?... Un sinistro presentimento... *(si sentono delle grida)* Quali grida! *(osservando fuori)* Degli

Arcieri.. Che sarà mai ?... Matteo, coraggio... Lazzaro ti attende al Monastero... l'umanità t'impone un sacro dovere... Dio è giusto, ed egli ti assisterà. *(parte dal fondo)*

(Si sentono di fuori le grida di) Medici! Medici!

Scena quattordicesima

Lo Straniero, *entra precipitosamente dalla Cappella, in disordine, con una spada spezzata nelle mani, e come cercando celarsi : strepito al di fuori, poi silenzio, grida infine al di dentro.*

Straniero. Non m' inseguono più... sono fuggito dalle loro mani, salvato ancora da un Salviati! *(strepito di fuori)* ma egli è solo a battersi... il mio braccio disarmato sarebbe impotente a difenderlo .. Oh mio Dio, salvatelo, deh! salvatelo dal loro furore!... Lo strepito è cessato...

Silvio. (di dentro con fioca voce) Raffaele! Raffaele!... *(entra in iscena ferito e vacillante)* Fratello... fratello... ove sei?... *(gli cade la spada)*

Scena quindicesima

Lo Straniero *e* Silvio.

Straniero. (correndo a lui) Silvio! *(sostenendolo)*

Silvio. Medici?... Ah, fuggite .. fuggite... o padre! *(cadendo a terra).*

Straniero. Dove sei ferito?...

Silvio. (facendo uno sforzo) Qui... qui... al cuore...

Straniero. Povero martire! Tu muori per me! Ed io non posso nulla per lui!

Silvio. Sì, o padre!

Straniero. Come! parla?...

Silvio. Sul petto... cercate...

Straniero. *(trovandogli sul petto la catena)* Una catena!

Silvio. *(facendosi forza per sollevarsi)* Per la mia morte... una donna rimane disonorata... perduta per sempre...

Straniero. Finisci?...

Silvio. Gli direte che soltanto presentando questo pezzo di catena le verrà consegnato nostro figlio che porta addosso la simile... e che senza l'ajuto di sua madre... egli rimane orfano...

Straniero. No, Silvio, la tua donna non rimarrà disonorata!... Io ti giuro, innanzi al Cielo, che per riscattar l'onor suo io stesso son pronto a farla mia sposa, adottare tuo figlio, e farlo mio erede.

Silvio. Dio vi ricompensi, o padre... ora muojo contento!... *(muore)*

Straniero. Ma il nome di questa donna ..il suo nome Giuliano?... Egli è morto! *(alzandosi)* Oh, io lo scoprirò... questa catena mi guiderà sulle tracce di tuo figlio... e il giuramento fatto al moribondo Giuliano, io lo rinnovo dinanzi a te, mio Dio... Giuro, sì, giuro o Cielo benigno! Or tu mio Dio mi guida in salvo, poichè la mia vita è necessaria per adempire al mio giuramento. *(guarda Giuliano)* Ma io non debbo lasciarlo qui esposto agl'insulti della soldatesca... Una Cappella!... Là dunque ai piedi dell'altare depositerò il cadavere del più prode e generoso degli uomini. *(trasporta nella Cappella Giuliano)*

Scena sedicesima

RODOLFO, *poi* LO STRANIERO.

Rodolfo. (mascherato entra dal fondo a destra) Fatalità!... Per quale combinazione gli Arcieri hanno scoperto le traccie di Cosimo?... Io credeva di aver solo scoperto il suo segreto! L'hanno assalito entro la Fattoria... ed invano tentai di rattenerli... molti de'suoi assalitori caddero per mano di un'inatteso difensore.. ma se Cosimo venisse ucciso, tutti i miei progetti cadrebbero a vuoto. *(andando inquieto a guardar fuori)*

Straniero. (dalla Cappella chiudendo la porta) Oh, Giuliano, io appartengo d'ora in poi a tua moglie e a tuo figlio, come l'anima tua appartiene a Dio. *(va per uscire e s'incontra in Rodolfo)*

Rodolfo. (riconoscendolo) Medici!

Straniero. Ancora un nemico! *(impadronendosi della spada caduta a Giuliano).*

Rodolfo. Non è mestieri d'armi, o Medici; tu non devi scorgere in me un nemico, ma un salvatore.

Straniero. (sorpreso) Ma tu porti la divisa de'Pazzi!

Rodolfo. Ed è appunto questa divisa che mi ha somministrato i mezzi per procurarti questo salvacondotto, che ti permetterà d'uscire senza pericolo dalla Toscana. *(consegnandogli un foglio che toglie dalla cintura).*

Straniero. Un salvacondotto! *(con diffidenza)* Questo è un agguato!

Rodolfo. T'inganni, poichè se io volessi perderti, potrei chiamare in mio soccorso gli Arcieri.

Straniero. È vero. *(osservando il salvacondotto. Frattanto Giacomo entra macchinalmente per la piccola porta a sinistra, e si ferma sorpreso a guardarli).*

Scena diciassettesima

GIACOMO, *e detti.*

Rodolfo. Fidati in me, o Medici; sollecita, e fuggi!

Straniero. Ma chi sei tu che vuoi proteggere la mia fuga?

Rodolfo. Son chiamato Rodolfo il gran Carceriere della Famiglia Pazzi: ma questo nome non è il mio.

Straniero. Qual'è dunque?

Rodolfo. Quello d'uomo che sotto finto nome si è da dieci anni venduto ai Pazzi, perchè egli prevedeva che un giorno potrebbe esserti utile contro de'Pazzi tuoi nemici. Il mio nome è quello di un uomo che spera oggi emendare i suoi passati errori; di un uomo che ardisce sperare il tuo perdono.

Straniero. E sei?

Rodolfo. Mirami, o Cosimo. *(smascherandosi)*

Straniero. (sorpreso) Giudaele!

Rodolfo. Si, o Signore; Giudaele vostro cugino: quello che dieci anni or sono voi avete discacciato e maledetto per un colpevole fallo, del quale sentii continuamente il crudele rimorso; Giudaele creduto estinto e che da due giorni vi cerca, vi salva, domandando perdono ai vostri piedi.

Straniero. Che tu sia benedetto, Giudaele!

Rodolfo. (alzandosi) Grazie, Signore! Ora fuggite... gli sgherri potrebbero giungere sin qui. *(si vede illuminarsi il fondo della scena)* Che vedo, la Fattoria in fiamme? Ah! fuggite tosto... il chiaror dell'incendio potrebbe scoprirvi.

Straniero. Per qual via salvarmi?

Giacomo. (alzando la voce e indicando la piccola porta per la quale è entrato) Per di qui, messer Cosimo dei Medici.

Rodolfo. (spaventato) Giacomo!

Straniero. Giudaele, noi ci rivedremo.

Giacomo. (traendo lo Straniero) Per di qui! La via è oscura e deserta, andate, e che il Cielo vi guardi, Messere. *(chiudendogli dietro la porta)*

Scena diciottesima

RODOLFO *e* GIACOMO.

Rodolfo. (Egli era qui!)

Giacomo. Bravo mastro Giudaele de'Medici! Intanto che ammazzate un cugino, salvate l'altro.

Rodolfo. (Egli sa tutto!)

Giacomo. Intanto che l'uno perdona e fugge, l'altro spira e maledice... sembra peraltro che coi vostri cugini abbiate della preferenza... preferenza altrettanto più ben'intesa inquantochè per effetto di combinazione colui che salvate è il ricco, e quello che faceste ammazzare era il suo erede... ed ora che l'erede è morto voi subentrate al suo posto!... Vedete mo'come si combina bene la faccenda!

Rodolfo. (inquieto) (Come perdere costui?)

Giacomo. E per giungere al vostro intento mastro

Giudaele, voi avete ingannato il Pazzi e il Medici, mentito agli uni, tradito agli altri! Voi siete un birbante, padron mio, ma un birbante fortunato! Voi avete facoltà di persuadere, abilità, audacia... Viva il Cielo che farete fortuna... ed io ne sono ben contento!... A quanto vuoi tu comprare il mio silenzio?

Rodolfo. Per quanto vuoi venderlo?

Giacomo. Giudicate voi ciò che vale! Se il duca Vitale Pazzi rimane il padrone di Firenze, io posso (rivelando che siete Giudaele dei Medici) farvi decapitare.

Rodolfo. Taci, disgraziato!

Giacomo. *(alzando più la voce)* Se, come voi credete di certo, Cosimo de' Medici diventa un giorno padrone di Firenze, palesandogli che avete fatto assassinare suo fratello...

Rodolfo. Taci!

Giacomo. La vostra testa arrischia di far divorzio col vostro busto.

Rodolfo. Vuoi tu tacere, imprudente!... Chiudi almeno le porte; se qualcheduno ti sente, il segreto che tu vuoi vendermi diverrebbe segreto di tutti.

Giacomo. *(andando a chiuder le porte)* Dite bene: una buona precauzione non nuoce mai.

Rodolfo. *(da sè intanto che Giacomo chiude le porte)* A mali estremi, estremi rimedj! Quest' uomo è dedito al vino... la notte è avanzata... egli berrà solo... *(versa un' ampolla nel vino rimasto sulla tavola indi si avvicina a Giacomo)* Vuoi tu dunque patteggiar meco?

Giacomo. Voleva giusto proporvelo!

Rodolfo. Ascoltami: tu possiedi la metà del mio segreto: voglio confidarti anche l'altra: tu mi hai servito bene... io voglio che tu mi serva ancora.

Giacomo. Bene, bene. potremo intenderci.

Rodolfo. Io corro a Firenze, ove il mio servizio di gran Carceriere richiede tutti i giorni la mia presenza: la lontananza potrebbe destar sospetto: ma io ritornerò velocemente a cavallo, e prima di un'ora io sarò qui; procura di rimaner solo, e noi ci tratterremo insieme tutta la notte.

Giacomo. Benissimo, maestro Giudaele! Anch'io non sarò malcontento di rimaner solo per un ora a riflettere sulla mia situazione.

Rodolfo. Fra un'ora dunque.

Giacomo. Ma badate bene di ritornare, perchè in caso diverso sarei costretto di correre fino a Firenze, a chieder notizia al duca Vitale Pazzi di Rodolfo... o per meglio dire di Giudaele dei Medici.

Rodolfo. Non mi farò aspettare... io sono interessato più di te... addio, Giacomo... *(tra sè dice)* Tu beverai... e per l'ultima volta! *(parte. Giacomo chiude la porta: notte completa; la scena è rischiarata soltanto da una piccola lanterna).*

Scena diciannovesima

GIACOMO, *solo.*

Giacomo. Oh ecco, per esempio, una buona giornata! Almeno spero... bisogna dunque finirla

con prudenza... Tu stai per fare la tua fortuna, Giacomo. Giudaele il traditore, di cui tu possiedi il segreto, tornerà fra un'ora... Egli non è uomo da giuocar di pugnale... traditore e bugiardo dev'essere un vile... quindi maggiormente pericoloso... riflettiamo bene... *(va a sedersi e versa da bere)* Eccoti Giacomo sulla strada della fortuna, devi prender dunque tutte le tue misure per agguantarla. *(beve)* Ricordati di quella massima che dice: Appena che tu possiedi un segreto terribile prendi per confidente un amico sicuro, acciocchè tu possa dire al tuo padrone: « Un altro possiede il nostro segreto, e se io venissi ucciso, domani un altro lo paleserebbe pubblicamente... » Ma dove trovarlo questo confidente?... Batista lo sbirro!... Ma chi sa che non sia rimasto morto nella zuffa alla Fattoria... *(si sente battere ad una porta in fondo)* Di già!... L'ora non è passata... non so perchè... ma per la prima volta in vita mia sento paura. *(battono di nuovo)* Non può essere Giudaele!... E chi può venire a quest'ora? *(avvicinandosi alla finestra)* Chi va là?

Lazzaro. (di dentro con voce stanca) Lazzaro, il *Mandriano.*

Giacomo. (con gioja) Lazzaro! Ecco l'uomo che mi abbisogna!

Scena ventesima

LAZZARO, *e detto.*

Lazzaro. Giacomo, tu mi dicesti che la tua porta mi sarebbe aperta a qualunque ora?...

Giacomo. Tu sei il benvenuto, Lazzaro.

Lazzaro. *(avanzandosi con fatica)* Sono spossato dalla stanchezza. *(sedendosi)* Ti ringrazio!

Giacomo. Io voglio non solo darti asilo, ma fare la tua fortuna.

Lazzaro. Prima di tutto dimmi: Cosimo de' Medici?...

Giacomo. È salvo!... Quanto a suo fratello Antonio dicono che sia morto.

Lazzaro. Morto! E Silvio il *Pastore* che combatteva per loro?

Giacomo. È stato veduto uscir dalla Fattoria ferito, insanguinato... ecco tutto quello che io so.

Lazzaro. *(alzandosi)* Addio, Giacomo.

Giacomo. Dove vai?

Lazzaro. A cercar Silvio! Vivo o morto.

Giacomo. *(opponendosi)* A quest'ora, di notte? Ma tu sei pazzo?

Lazzaro. Lasciami!

Giacomo. Se non ti reggi sulle gambe?

Lazzaro. Hai ragione... la fatica mi uccide... *(ricadendo a sedere)* Ho fatto più di tre leghe in un ora... per giungere troppo tardi!

Giacomo. Com'è affannato!... Tu temi per Cosimo, lo vedo; sappi dunque che egli ritornerà... Prendi, ristorati con questo vino... bevi!...

Lazzaro. *(ricusandolo)* No, ti ringrazio.

Giacomo. *(insistendo)* Beviamo al ritorno de'Medici, e alla memoria dei fratelli Salviati, morti per lui.

Lazzaro. Accetto, Giacomo. *(alzando il bicchiere)*

Alla vostra memoria, o fratelli Salviati, morti sì giovani e sì eroicamente!

Giacomo. Alla loro memoria! *(bevono)* Ora se vuoi conoscere tutti i particolari della fuga di Cosimo, e della morte di Antonio, prestami attenzione, e saprai il mio segreto, e tutta la loro storia. Giudaele de' Medici non è morto... egli vive sotto il nome di Rodolfo, ed è il Carceriere della famiglia Pazzi.

Lazzaro. Giudaele il maledetto, è Rodolfo?

Giacomo. Egli! Ed è quello che ha fatto assassinare oggi Antonio suo cugino: egli...

Lazzaro. Finisci?

Giacomo. *(spaventato)* Oh, mio Dio!

Lazzaro. Che hai?

Giacomo. *(gettando via il bicchiere)* Non bevere di quel vino, Lazzaro! Esso è veleno.

Lazzaro. Veleno!

Giacomo. Che abbrucia, ed uccide!... Giudaele, traditore!... Oh! Dio, soccorso... Lazzaro, tu mi vendicherai!...

Lazzaro. *(sostenendolo)* Ma chi ha avvelenato quel vino?

Giacomo. Io muojo assassinato da Giudaele, che mi ha pagato la morte di Antonio.

Lazzaro. *(abbandonandolo)* A te, infame!

Giacomo. Dio mi punisce! Tu lo vedi!... Ascolta... Giudaele vuol divenire l'erede di Cosimo.

Lazzaro. Cosimo lo ha scacciato!

Giacomo. Cosimo gli ha perdonato. *(si trascina verso Lazzaro)* Oh, Lazzaro tu mi vendicherai... Lazzaro... tu... io... ah! *(muore)*

Lazzaro. (contemplandolo steso a terra) Che tu sia maledetto, esecrabile strumento di Giudaele... di un Medici che tradiva i Medici, intanto che i miei fratelli morivano sì valorosamente per essi, intanto che Giuliano... Oh, mio Dio! purchè non sia perito nell'orribile mischia!... Ma io non posso... un sudor freddo inonda la mia fronte... il mio petto è ardente... ho appena assaggiato di quel vino... è il veleno... Ah! la fatica mi abbatte... *(cadendo barcollante sulla panca)* Mio Dio, tu non permetterai ch'io muoja... che io muoja senza gloria... invendicato! E nessuno in mio soccorso... Ah! sento qualcuno... soccorso! Soccorso!... Oh Dio... è tardi... io manco... *(cade a terra, la porta di fondo si apre, entra Galeotto con cinque Famigliari).*

Scena ventunesima

GALEOTTO, *con alcuni* Famigliari, *e detto.*

Galeotto. Sbrighiamoci, compagni... ecco Giacomo... *(ponendogli una mano sul cuore)* Morto!

Famigliari. (indicando Lazzaro) E costui?

Galeotto. Lazzaro, il *Mandriano!*

Famigliari. Non è morto... il suo cuore batte con violenza!

Galeotto. Diavolo!

Famigliari. Che dobbiamo farne?

Galeotto. Rodolfo non ha preveduto... pertanto non possiamo lasciar qui costui senza avvertirne il gran Carceriere.

Famigliari. Che risolvete adunque?

Galeotto. Portate fuori questo Mandriano, e ponetelo su di un carro, lo condurremo nelle prigioni del palazzo Pazzi; il nostro padrone Rodolfo deciderà di lui. Siamo pagati per seppellire i morti: ma Dio ci guardi dal sotterrare un vivo!... Animo lesti; sul carro e in prigione quello che respira; sul carro e al cimitero quello che è morto! *(si apparecchiano per trascinar Lazzaro e Giacomo, mentre cala il sipario).*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Il furto, quindici anni dopo.

Sala nel palazzo de' Medici a Firenze, con quattro porte laterali. — Nel fondo gran finestra a balcone, e dai lati della medesima, il ritratto in piedi del Duca e della Duchessa de' Medici avente al piede i loro nomi scritti a caratteri leggibili.

Scena prima

GALEOTTO, *indi* COSIMO, *e* GIUDAELE.

Galeotto. (seduto ad un tavolino a sinistra che scrive) Finalmente ho terminato. *(posando la penna)* Questa occupazione di un' ora mi frutterà, spero, duecento scudi almeno... era tempo... Sento gente... è il Duca. *(Cosimo dalla destra accompagnato da Giudaele)*

Giudaele. Credetelo, Duca, io soffro nel vedervi affaticare tutti i giorni, quando potrei supplire io, e risparmiarvene la pena.

Cosimo. No, Giudaele. L' occhio del padrone ha fatto sempre profitto ; a ciascuno le sue incombenze... ti ho fatto Governatore del mio Palazzo, per non volermene occupar io... a te dunque le cerimonie, la direzione de' Musei, delle Caserme, e le Prigioni del palazzo Medici ; a me

i miei Agenti, i miei Banchi, le mie corrispondenze, i miei progetti... Io sono molto affaticato questa sera, si, ma quasi dovrei accusarne te, o Giudaele!

Giudaele. E perchè, Signore?

Cosimo. Tu volesti, mio malgrado, farmi bere di quel vino di Spagna, che sai che m'intorbidisce, e mi eccita al sonno.

Giudaele. Si trattava di bere all' alleanza nostra coi Veneziani.

Cosimo. Ed è perciò che non volli rifiutare; perchè, vedi, quest' alleanza con Venezia *la bella*, farà un giorno della nostra Metropoli, Firenze *la ricca. (vedendo Galeotto)* Tu mi attendevi, Galeotto?

Galeotto. Eccellentissimo si: stava lavorando intorno alle vostre *Memorie* come mi ordinaste.

Giudaele. Io vi lascio Eccellenza.

Cosimo. Farai noto alla Duchessa il mio ritorno. A domani.

Giudaele. A domani. *(s' inchina ed esce a destra)*

Scena seconda

COSIMO, *e* GALEOTTO.

Cosimo. Nessuna novità?

Galeotto. Il Porta-insegna Giuliano, chiede il favore di un' udienza per questa sera.

Cosimo. (sedendo) Lo so, l' ho veduto... ed ho promesso di riceverlo... ora leggi.

Galeotto. La Signoria Vostra si ricorderà che nel Capitolo letto l' ultima volta, nel quale si narra

quanto è succeduto nella Taverna di Santa Maria, prima che suo cugino Giudaele giugesse in suo soccorso, fu lasciata una pagina bianca, su cui vanno scritti tutti i particolari che hanno preceduto l'arrivo del medesimo.

Cosimo. Ti ho detto che i miei eredi avranno l'ordine di sostituire a quella una pagina scritta, che non dev' esser letta che dopo la mia morte.

Galeotto. Allora la copia del Giornale che scriveste durante il vostro esilio, riempie questo spazio dei dieci anni che passarono, fino all'epoca del vostro ingresso in Firenze; eccomi: *(legge)* « Quando la rivolta fu al colmo, Cosimo de' Medici, che il popolo già da più anni desiderava, « entrò segretamente in Firenze, coll' ajuto di « suo cugino Giudaele de' Medici, che in quel « giorno datosi a conoscere pubblicamente, abdandonò il nome di Rodolfo, per riprender « quello di Giudaele de' Medici. Alla nuova che « Cosimo de' Medici era penetrato in Firenze, « il popolo combattendo con maggiore accanimento, pervenne ad impadronirsi del palazzo « del duca Vitale Pazzi, e far prigioniero il medesimo. Cosimo spiegò in quella giornata sanguinosa un coraggio ed una presenza di spirito, degni de' più grandi eroi dell'antichità. »

Cosimo. Cancellate l'ultimo periodo, e mettete soltanto che in quella digraziata giornata Cosimo combattè senza paura.

Galeotto. Ma...

Cosimo. (interrompendolo) Fate quel che vi dico, e continuate.

Galeotto. (dopo cancellate alcune righe) « Qualcuno « dei due partiti, spaventato dai disastri cagio- « nati dalla guerra civile, si riunirono onde av- « visare ai mezzi di porvi un termine; e in quel « Consiglio, composto di nobili e di mercatanti, « fu ben tosto conclusa la pace, che venne con- « solidata colla celebrazione di molti matrimonj « combinati fra le famiglie nobili e commer- « cianti. Soprattutto si facevano dei voti ardenti « per vedere effettuato il matrimonio di Cosimo « de' Medici, il più ricco dei negozianti, colla « duchessa Nativa, figlia del duca Vitale Pazzi, « capo della nobiltà. »

Cosimo. Scrivete, che questo matrimonio fu necessario e indispensabile; che Cosimo sposò la duchessa Nativa, per impedire ai suoi partigiani di continuare una guerra civile che decimava la Toscana, e che la Duchessa sposò Cosimo dei Medici per porre un argine al furore popolare, che avrebbe indubitatamente macellato il padre suo, prigioniero; aggiungete poi che questo matrimonio fu d'altronde una ricompensa celeste per Cosimo, avendo egli, così vecchio, trovato nella duchessa Nativa, assai giovine ancora, la più bella, la più generosa, e la più saggia di tutte le donne.

Galeotto. (da sè scrivendo) (Egli non fa che lodar sempre la Duchessa. Giudaele ha ragione di temere).

Cosimo. Seguitate a leggere.

Galeotto. Eccomi: « Bentosto Cosimo stabilì in « Firenze il Banco principale del suo commer-

« cio, e vi ricondusse in pochi mesi l' abbon-
« danza, di modo che i Fiorentini lo sopranno-
« minarono il *Padre della Patria*, onorandolo col
« titolo di Capo supremo della giustizia, ed e-
« gli perdonò tutto ai suoi nemici... »

Cosimo. (interrompendolo vivamente) Cancellate tosto, e scrivete: « che Cosimo de' Medici non « perdonerà mai ai nobili, l' assassinio dello « sventurato suo fratello Antonio, pugnalato a « tradimento nella foresta di Fiesole. » Che avete scritto d' altro?

Galeotto. Nulla: ma se volete dettarmi le *Memorie* necessarie pel seguito...

Cosimo. Per ora no: il vin di Spagna mi concilia il sonno. Domani.

Galeotto. (alzandosi) Il riposo vi gioverà.

Cosimo. Lo spero: la sera è già molto inoltrata: che ora fa?

Galeotto. (guardando un orologio a polvere) L' orologio segna l' ora decima.

Cosimo. Di già? La Duchessa verrà a momenti, come al solito, ad informarsi della salute del povero vecchio... a domani, Galeotto.

Galeotto. A domani, Magnifico signore. *(avviandosi per uscire)* Ecco la Duchessa.

Cosimo. (alzandosi subito) La Duchessa!.. *(esce ad incontrarla)*

Scena terza

GALEOTTO, *solo.*

Galeotto. (osservandolo uscire) Quanta sollecitudine! Giudaele ha ben ragione di sospettare che il di

lui Testamento segreto sia tutto a di lei favore; al solo nome della Duchessa, egli ha dimenticato sonno e fatica... Eccoli... se approfittassi del buonumore del vecchio, per presentargli la sua genealogia? Ho sempre udito che disponga alla generosità... *(ritorna al suo posto vicino al tavolino)*

Scena quarta

NATIVA, COSIMO, *e detto.*

Nativa. Voi mi venivate incontro; quanta bontà!

Cosimo. Quando la felicità ci arriva, andandole incontro la si raggiunge più presto. Sedetevi, mia bella Duchessa! *(facendola sedere)* Che attendete, Galeotto?

Galeotto Magnifico signore, vorrei presentarvi questa preziosa scoperta che feci nello svolgere le Storie antiche. È la vostra genealogia, nella quale provo in poche righe, che gli antenati vostri erano cugini secondi di Carlo Magno, Imperatore d' occidente.

Cosimo. E voi avete fatto questa bella scoperta? *(sorridendo)*

Galeotto. Si, Magnifico signore.

Cosimo. Siete molto bravo, Galeotto! Quanto tempo impiegaste per compilare questo prezioso lavoro?

Galeotto. (con premura) Sei lunghe giornate, Magnifico signore.

Cosimo. Ebbene, direte al mio Tesoriere di pagarvi sei scudi.

Galeotto. Avete detto?

Cosimo. Sei scudi.

Galeotto. (Ed io che ne sperava almeno duecento?)

Cosimo. Ebbene, siete ancora qui?

Galeotto. *(avviandosi)* Vado, Magnifico signore. (Eppure avevo calcolato su duecento) *(esce per la destra)*

Scena quinta

COSIMO *e* NATIVA, *poi una* Guardia.

Cosimo. Nativa, voi non vorrete meco sdegnarvi, se per questa sera interrompo la consueta nostra conversazione.

Nativa. Sareste forse indisposto?

Cosimo. No, mia cara, ma questa sera voglio rivedere il mio Testamento, che voi sola dovrete aprire dopo la mia morte.

Nativa. Ve lo dissi più volte: io sono abbastanza ricca coi beni ereditati da mio padre... voi potete disporre altrimenti dei vostri.

Cosimo. No, Nativa; è necessario che i miei beni appartengano ad un'anima buona e sensibile, poichè essi avranno forse una destinazione segreta, che non si rivelerà che molto tardi, e per la cui esecuzione vi abbisognerà tutto il disinteresse, la giustizia ed anche la generosità del mio erede

Nativa. Quand'è così, Signore, accetto la missione d'erede, se Dio prolungherà i miei giorni al di là dei vostri.

Cosimo. Domani vi rimetterò il Testamento suggellato.

Una Guardia. (presentandosi alla porta a destra) Magnifico signore, il Porta-insegna Giuliano, che dice averne da voi il permesso, insiste per entrare.

Nativa. Giuliano?

Cosimo. È vero; voi lo permettete, Duchessa?

Nativa. Che entri pure.

Cosimo Passi.

Nativa. (Che vorrà mai?)

Scena sesta

GIULIANO, *e detti.*

Giuliano. (entra, s'arresta sorpreso e dice tra sè) Qui la Duchessa?

Nativa. (La mia presenza lo ha sorpreso.)

Cosimo. Avvicinatevi, Giuliano; che avete a chiedermi?

Giuliano. Che mi accordiate il favore di far parte degli Armigeri che voi inviate a Roma.

Nativa. (Che dice egli mai?)

Cosimo. Voi senza dubbio non sapete ch'essi debbono partire fra poche ore?

Giuliano. Lo so.

Nativa. Come! Sono appena tre giorni dopo un anno d'assenza che siete tornato in Firenze, e volete già partire?

Giuliano. Io domando di ritornare a Roma, come si domanda una grazia

Cosimo. Ed io ve l'accordo, qui, in presenza della

Duchessa, di cui siete da tanto tempo il protetto...

Giuliano. Oh! è vero, Magnifico Signore! Io le debbo l'onore d'essere stato ammesso nelle vostre guardie... a lei debbo la mia spada... la felicità che posseggo a questo mondo .. tutto!... Ed ove il bisogno lo chiegga, io sarei pronto a sacrificare per lei il mio sangue, la mia vita...

Cosimo. Lo so, Giuliano, che noi possiamo contare su di voi.

Giuliano. Si, o Signore, si!

Nativa. Ma intanto volete abbandonarci; e se domani ci abbisognasse un braccio, un difensore, dovremo ricorrere ad altri, perchè voi partite alla volta di Roma.

Giuliano. (interdetto) Signora...

Nativa. Vi ha molto capriccio in questa vostra risoluzione... ma io non la considero come cosa ancora ben decisa, poichè voi non dovete esser solo a Firenze; avrete dei parenti, degli amici, che dopo essere stati un'anno senza vedervi, mireranno con dispiacere questa vostra precipitosa partenza.

Giuliano. Io ho ritrovato in Firenze una giovine, alla quale sono fidanzato da un anno. Essa è qui col di lei padre, che posso chiamare anche il mio, giacchè ne ha fatto sempre le veci: ma essi non soffriranno per la mia partenza, poichè tutti e due mi accompagneranno a Roma.

Nativa. (con emozione) Ma non avete madre?

Giuliano. Mia madre? Ah!

Cosimo. Voi piangete!... Quando l'avete perduta?...

Giuliano. Quando coll'età acquistai l'esperienza, la ragione e la forza.

Nativa. (Che intende di dire?)

Giuliano. Qui in Firenze troverei sempre le traccie di mia madre... a Roma mi rimarrà solo la ricordanza... ecco perchè vi supplico a lasciarmi abbandonare Firenze.

Cosimo. Voi avete la nostra parola, Giuliano, e voi partirete.

Giuliano. *(con ardore)* Grazie, Signore, grazie! Io accetto la vostra promessa come un dono prezioso... che il Cielo vi accordi felicità e lunga vita... nè passerà giorno senza che io lo preghi con tutta la forza dell'anima mia.

Nativa. *(cercando di soffocare la sua commozione)* Buona fortuna, Capitano!

Giuliano. Ogni mia speranza è riposta lassù... *(facendo forza a se stesso per nascondere il proprio dolore, esce per la destra).*

Scena settima

COSIMO *e* NATIVA.

Cosimo. Questo giovine ha in sè qualche cosa di nobile e di melanconico che m'interessa vivamente per lui. Ma che avete Duchessa?... Voi piangete?

Nativa. Non posso veder senza dolore che coloro i quali ci sembrano i più affezionati, abbiano a lasciarci senza dispiacere, e direi quasi con indifferenza.

Cosimo. Nativa, l'affetto del Porta-insegna verso di noi può essere sincero, ma la gioventù ha i

suoi segreti, i suoi capricci, le sue inclinazioni... La gioventù!... Tesoro che io piango amaramente, non per me, ma per te, povera ed amata compagna d'un vecchio viaggiatore.

Nativa. Si, ma compagna felice.

Cosimo. Oh! tu non mi fosti data dagli uomini.

Nativa. Perchè dite così?

Cosimo. Perchè non vi è che Dio che possa farci dono del raggio del Sole. Nativa, a te vicino, dimentico tutto... anche la stanchezza.

Nativa. Ma io, che secondo voi, sono il vostro miglior medico, debbo ricordarvi...

Cosimo. Avete ragione... e mi ritiro. *(dandole la mano)* Buona notte, Duchessa!

Nativa. Buona notte, Cosimo!

Cosimo. Darò alle sentinelle il solito grido della sera, per avvertirle che vado al riposo, e di vegliare. *(apre la finestra del fondo e grida sul balcone)* Arcieri del palazzo, vegliate! *(questo grido viene alternativamente ripetuto da molte voci, e a differenti distanze; Cosimo e Nativa raggiungono le porte).*

Nativa. Buon riposo, e a domani.

Cosimo. *(uscendo)* A domani. *(parte)*

Scena ottava

NATIVA, *sola.*

Nativa. *(pausa)* Il Duca permise a Giuliano di ripartire domani allo spuntar del giorno: egli potrebbe allontanarsi senza avermi palesata la causa di questa repentina partenza... senza aver

dissipate le mie inquietudini... Ma è necessario che prima lo veda... bisogna... lo voglio! *(va al tavolino e scrive, poi suona ed entra un Paggio)* Questo foglio al Porta-insegna Giuliano, con tutta sollecitudine: andate. *(parte dalla sinistra)*

Scena nona

GIUDAELE *e* GALEOTTO, *da destra, infine una* Guardia.

Galeotto. Si, messer Giudaele, più ch'io sento il Duca parlare della Duchessa e maggiormente mi persuado che il suo Testamento sia tutto in favore di lei.

Giudaele. Tu lo credi, ed io ne son certo: e so anche che questo Testamento sta chiuso in una cassetta, situata nell'armadio ad intagli vicino al suo letto.

Galeotto. Ah! voi sapete... e, senza dubbio, avrete già pensato ai mezzi di distruggerne le conseguenze, che vi spoglierebbero dell'eredità?

Giudaele. Io penso in questo punto ai mezzi di farlo destramente carpire.

Galeotto. Voi dite bene... ma questo mezzo che sarebbe il più acconcio, è anche il più impossibile di tutti.

Giudaele. Perchè?

Galeotto. Perchè... perchè primieramente la stanza nella quale Cosimo tiene il suo Testamento è quella in cui nessuno, fuori che lui, può entrarvi; ed egli non ne esce giammai senza rinchiuderla gelosamente.

Giudaele. Ma la notte, mentre dorme...

Galeotto. E il Cappellano che veglia a lui vicino?

Giudaele. Si può indurlo ad allontanarsene un istante, e questo basta per facilitare il passo ad un uomo fedele ed affezionato.

Galeotto. E quest'uomo fedele chi sarà?

Giudaele. Tu, Galeotto.

Galeotto. No, Messere, no; io non posso, nè devo arrischiare la mia vita e la mia libertà... io che aspetto che voi ereditiate da vostro cugino tutte le immense ricchezze per mettere un prezzo al mio silenzio.

Giudaele. Qualcun' altro allora meno di te antiveggente e più ardito...

Galeotto. Ma non per questo meno pericoloso, poichè voi non troverete mai un uomo, che colto sul fatto e posto alla tortura, non acconsenta per riscattar la sua vita a palesare Giudaele dei Medici come l'istigatore e il gran delinquente.

Giudaele. Chi sa?

Galeotto. Come! potreste sperare?

Giudaele. Osserva Galeotto: questa è la chiave che deve aprire, senza il menomo rumore, l'armadio di Cosimo, *(mostrandoglielo)* e dell'uomo che per conto mio dovrà servirsene, qualunque cosa succeda, io non avrò a temere nè le parole, nè le accuse: poichè da quindici anni il nostro veleno ha paralizzato la sua lingua.

Galeotto. Forse Lazzaro, il muto?

Giudaele. Si: Lazzaro, il muto, divenuto nostro prigioniero e che non sa nè parlare, nè scrivere; egli, a cui noi abbiam cento volte insidiosamente offerto e libertà e vita, perchè pronun-

ziasse, o scrivesse una sola parola, e che versò tante lagrime di rabbia per non poterlo fare: il muto ch'io voleva, per compassione, far morire, quando rientrò Cosimo in Firenze, e che lasciai vivere, facendolo dalle prigioni de'Pazzi trasportare in quelle de'Medici, perchè un segreto presentimento mi diceva, che un giorno mi diverrebbe necessario... e questo giorno è giunto, Galeotto... Io offrirò a Lazzaro, che può intendere, che sa eseguire, ma non può parlare, la sua libertà, in cambio della cassetta di Cosimo.

Galeotto. Voi avete un genio sorprendente!

Giudaele. E tu insensato non vedesti, che io (che da vent' anni anelo all' eredità di Cosimo e non ho temuto di far assassinare Antonio suo fratello e suo erede legittimo) io sarei riuscito a distruggere oggi una pergamena che annienterebbe tutte le mie speranze?

Galeotto. E quando avete fissato di tentare il colpo?

Giudaele. Questa notte... Avrai osservato che feci bevere a Cosimo di quel vino di Spagna, che fa sempre su di lui l'effetto di addormentarlo profondamente?

Galeotto. Ma il Cappellano che veglia?

Giudaele. Fra un'ora non vi sarà più.

Galeotto. E Lazzaro?

Una Guardia. Messer Giudaele...

Galeotto. Qualcuno?...

Guardia. *(a Giudaele)* Lazzaro, il muto, è a'vostri ordini.

Giudaele. Fatelo avanzare. *(la Guardia parte)*

Galeotto Così presto?

Giudaele. Tu vedi che io non ho aspettato nè il tuo ajuto, nè il tuo consiglio... or dunque se avessi bisogno di te...

Galeotto. Comandate pure.

Giudaele. Ecco il muto!... Tu va'ad aspettarmi; ti chiamerò fra poco. *(Galeotto parte)*

Scena decima

GIUDAELE, *poi* LAZZARO, *condotto da alcune* Guardie, *infine* GALEOTTO. LAZZARO, *sarà alquanto invecchiato e colle vesti lacere; tutto indica in lui patimento e rassegnazione.*

Giudaele. (da sè) I momenti sono preziosi: all'opera, e che la sorte mi sia propizia. *(rivolgendosi, dopo essersi seduto, a Lazzaro)* Avvicinati ed ascoltami attentamente, poichè le mie parole saranno per noi della maggiore importanza...

Lazzaro. (prende l'attitudine di un uomo che ascolta attentamente).

Giudaele. Io ti feci uscire dall'oscura e tetra prigione ove stai rinchiuso da quindici anni... Tu devi aver rimpianta più volte la tua libertà, che avrai creduto persa per sempre... ma che io posso ridonarti...

Lazzaro. (giunge le mani, supplicandolo)

Giudaele. Ora ascolta a qual lieve prezzo puoi riacquistarla...

Lazzaro. (inquieto presta maggior attenzione)

Giudaele. Prendi questa chiave e senti qual'uso devi farne.

Lazzaro. (la prende, Giudaele gl'indica l'appartamento di Cosimo).

Giudaele. In fondo a questo lungo corridojo v'è una camera riccamente ornata di quadri, armature e panneggiamenti d'oro, in mezzo alla quale arde una lampada appesa alla parete sinistra d'innanzi ad un'immagine: sotto quest'immagine vi è un armadio in legno lavorato ad intagli, di cui questa chiave t'aprirà l'uscio. Nel secondo scompartimento dell'armadio troverai una piccola cassetta di bronzo cesellata in oro: prendila, rimettila nelle mie mani, e tu sei libero.

Lazzaro. (senza esitare fa un gesto d'adesione, e si avvia rapidamente).

Giudaele. (fermandolo) Aspetta... ove vai?

Lazzaro. (mostra la chiave, segna il corridojo, e fa comprendere che egli si accinge ad eseguire quanto gli venne ordinato).

Giudaele. Fermati, insensato!.. *(riconducendolo sul davanti)* A quest' ora un Cappellano che prega in quella stessa camera ti attraverserebbe il cammino.

Lazzaro. (rimane interdetto come chi comprende che gli si domanda un furto)

Giudaele. Avverti dunque, che dietro i panneggiamenti d' oro che ti ho indicato, dorme un uomo. Ora vieni meco, l' ora non è opportuna: seguimi. *(avviandosi)*

Lazzaro. (resta immobile)

Giudaele. (voltandosi) Seguimi dunque!

Lazzaro. (scuote energicamente la testa in segno di rifiuto)

Giudaele. Come, tu ricusi?

Lazzaro. (per risposta gli getta ai piedi la chiave)

Giudaele. Miserabile!.. *(frenandosi e raccogliendo la chiave)* Sai tu che se non eseguisci scrupolosamente i miei ordini, io ti fo ricondurre nella tua prigione, da dove non uscirai che morto?

Lazzaro. (rimane immobile)

Giudaele. Credi forse ch' io t' abbia fatto venir qui, che t' abbia palesato il mio segreto perchè tu ti prenda beffe di me?

Lazzaro. (gli fa intendere che essendo muto non potrebbe abusare del segreto)

Giudaele. Si, lo so che nulla puoi palesare: ma io non soffrirò che tu mi schernisca, e posso, con un gesto, farti trascinare in una prigione che sarà anche il tuo sepolcro, se non mi obbedisci.

Lazzaro. (rimane immobile)

Giudaele. Ma non comprendi che il tuo rifiuto è la morte, in luogo della vita?.. Non apprezzi per nulla l' esistenza del sole, la libertà?.. Tu, il di cui cuore è pararalizzato come la lingua, e il corpo insensibile quanto un cadavere?.. *(allontanandosi un poco da lui)* Oh, maledizione!.. costui era la mia speranza ed ora mi sfugge!.. Come deciderlo... che inventargli?.. *(resta pensoso)*

Lazzaro. (nasconde con dolore la testa nelle mani, poi guardando all' intorno come per dare un addio al luogo di libertà che egli stà per lasciare, tutto ad un tratto retrocede colpito da una violenta commozione alla vista dei ritratti di Cosimo e di Nativa)

Giudaele. (sempre seduto) Eppure, è necessario che egli viva, poichè ogni mia speranza è riposta in lui, ed io saprò rendergli l' esistenza così tormentosa ch' egli dovrà cedere a' miei veleri. *(a Lazzaro)* Esci: ritorna al tuo carcere, e non lagnarti che di te solo, se colà perirai vittima del tuo rifiuto. *(chiama)* Galeotto!

Lazzaro. (lo ferma rapidamente pel mantello, gli toglie dalle mani la chiave, e gli fa comprendere che è pronto ad eseguire i di lui ordini)

Giudaele. Acconsenti finalmente?

Lazzaro. (scuote la testa per dire di si)

Giudaele. Aprirai con la necesseria precauzione l' armadio?

Lazzaro. (come sopra)

Giudaele. T' impadronirai della cassetta?

Lazzaro. (come sopra)

Giudaele. Ti ricordi bene di tutto quanto ti ho detto?

Lazzaro. (come sopra)

Galeotto. (comparendo) Mi avete chiamato?

Giudaele. Si... seguimi.

Galeotto. Che dobbiamo fare?

Giudaele. Lo saprai.

Galeotto. Sperate bene?

Giudaele. La speranza è tornata... ma la sorte è ancora incerta... usciamo... Lazzaro, vieni, io ti rinnoverò le indispensabili istruzioni. *(lo prende per mano, conducendoselo seco; Lazzaro cogli occhi sempre fissi sui ritratti, si lascia condurre, ed escono dalla destra; nello stesso tempo entra Giuliano dalla sinistra)*

Scena dodicesima

GIULIANO, *indi* NATIVA.

Giuliano. *(con una lettera in mano si avvicina alla tavola guardando l' orologio)* Mezzanotte... ella sarà qui fra poco... Io benedico quasi questa sua imprudenza... perchè mi sarebbe stato troppo doloroso il partire senza averla riveduta... Eccola.

Nativa. Giuliano!

Giuliano. Madre, mia cara madre... voi indovinaste la mia volontà... mi abbisognava la vostra benedizione prima di partire.

Nativa. Mi dirai prima il perchè vuoi partire?

Giuliano. Perchè restando presso di voi sarei un figlio ingrato.

Nativa. Non ti comprendo.

Giuliano. Oh! non cercate di comprendermi, e siate certa, poichè mi vi rassegno, dell' assoluta necessità che mi costringe a lasciarvi.

Nativa. Ma io voglio saperne la causa?

Giuliano. Non me lo chiedete, o madre... non voglio farvi dividere la parte dei terrori da cui sono oppresso.

Nativa. Ed io lo voglio... Giuliano, parla, o tu mi farai dubitare dell' amor tuo.

Giuliano. Dubitare dell' amor mio?.. Voi non sapete, o madre, di qual funesto avvenimento fui spettatore in Roma... vidi un orribile supplizio, ma non di quelli in cui l' uomo di Dio confessa ed assolve, ed il carnefice uccide... il palco era

la città di Roma... il carnefice la folla, e la scure la calunnia.

Nativa. La vittima?

Giuliano. Una madre, e suo figlio.

Nativa. Che avevano fatto?

Giuliano. Si erano amati segretamente, come noi, o madre... Questa donna, divenuta la sposa di un potente signore, aveva raccolto presso di sè il proprio figlio... bentosto la loro imprudenza ne lasciò penetrare il segreto... alcuni malvagi lo pubblicarono... il figlio, che voleva salvare la madre dal disonore, corse ad assalirli coraggiosamente... la sua spada si ruppe contro dieci spade nemiche, ed egli cadde vittima dell'amor suo figliale.

Nativa. Gran Dio!

Giuliano. Il giorno susseguente la sfortunata madre piangeva il figlio: ma lo sposo inflessibile, dopo averla vilmente insultata, la ripudiò pubblicamente, e pochi giorni dopo la misera donna periva vittima del dolore... e fors'anche di veleno!

Nativa. E tu fosti spettatore di questo orribile fatto?

Giuliano. Si, madre, io vidi il figlio estinto... vidi passare a me davanti il funebre convoglio della povera madre, che nessuno degnava d'una lagrima di compassione... e pensando che anche voi potreste un giorno venir sacrificata per causa mia... Dissi a me stesso: « Giuliano, tu eri quasi solo sulla terra, quando tua madre, guidata dalla forza dell'amor materno, ti riconobbe in mezzo

alla miseria; allora ella ti disse: Figlio, vieni a parte d' un segreto, che non paleserai a nessuno, nemmeno alla tua fidazata... Figlio d' un eroe, cingi una spada come tuo padre, amami, poichè l' amor materno è santo, ed esso ti sarà di guida in mezzo ai pericoli ed alle vicende della vita! » Io vi amo, o madre, e questo amor mio che è benedetto dal Cielo, potrebbe venir male interpretato dai malevoli, e la memoria di un figlio trucidato, di una madre disonorata, mi sta incessantemente dinanzi agli occhi... Ah! no, madre... vicini l' uno all' altra il nostro segreto potrebbe venire scoperto: lontani, la memoria ci terrà in vita... e l' onor vostro sarà salvo da qualunque macchia... Vedete ora il perchè voglio lasciare Firenze e ritornare a Roma?

Nativa. (piangendo, ma con energia) Figlio nobile e generoso, parti... si, parti.

Giuliano. Grazie, o madre, grazie! Voi mi ajutate a compiere i miei doveri... Ma voi piangete?..

Nativa. La forza mi manca... *(si abbandona piangendo nelle sue braccia)* Oh, figlio mio caro figlio!

Giuliano. Coraggio, o madre; l' esempio di Roma vi avvalori in quest' istante. Iddio che legge nei nostri cuori e che protegge gl' infelici, non permetterà mai, nè la mia perdita, nè il vostro disonore... addio! *(esce per la sinistra, Nativa lo segue: dalla parte opposta entrano Giudaele e Lazzaro)*

Scena tredicesima

GIUDAELE, LAZZARO, *indi* NATIVA.
(La notte è oscurissima).

Giudaele. (conducendo Lazzaro sulla porta che mette nelle stanze di Cosimo) Vieni.. eccoti la strada... sii cauto e franco... Ora va'... va' a guadagnarti la tua libertà.

Lazzaro. (entra nel luogo indicatogli)

Giudaele. (seguendolo cogli occhi) Cammina, idiota.. molti destini dipendono in questo punto da te... egli giunge alla camera del Duca... solleva i panneggiamenti... non si vede più!... Oh, istante d'incertezza e di speranza! *(appoggiandosi ad una sedia pensoso)*

Nativa. (dalla parte opposta di Giudaele) È partito! Ora nessuno mi vieterà almeno il diritto di piangere. *(nascondendosi dolorosamente il volto fra le mani)*

Giudaele. (Fatale impazienza! Mi sembra già che il muto tardi troppo a ritornare!.. S' egli nell'oscurità smarrisse la via... e venisse scoperto dalle Guardie notturne?)

Nativa. (Mio Dio! guida in salvo mio figlio fuor del Palazzo!.. se le Guardie notturne lo scoprissero... *(si sente un colpo di fuoco)* Gran Dio!)

Giudaele. (con spavento) Che è stato? *tutti e due si slanciano contemporaneamente alla finestra nel fondo, e s'incontrano con terrore nel momento di aprirla:)* Chi è là?

Nativa. Giudaele!

Giudaele. La Duchessa!

Nativa. Voi qui, Giudaele!

Giudaele. *(imbarazzato)* Si, Duchessa... io vegliava... quando lo strepito di un' arme da fuoco...

Nativa. *(spalancando la finestra)* Che sarà accaduto?.. Osservate... (Io tremo pel figlio).

Giudaele. *(osservando)* Gli Arcieri hanno fatto fuoco su d' un uomo.

Nativa. L' hanno ucciso, forse?

Giudaele. No, Duchessa... le Guardie lo conducono... *(lasciando la finestra dice fra sè)* Lazzaro non potrà parlare... ma la cassetta!..

Nativa. *(facendo alcuni passi)* No, io non posso abbandonarlo. *(arrestandosi ad un tratto)* Gran Dio!.. E se io affrettassi la sua perdita!.. *(con disperazione)* Ma vi è forse d' uopo di prudenza in simile istante?...

Giudaele. (Come ingannare gli Arcieri?)

Nativa. E che ha commesso quest' uomo?

Giudaele. Non so... potrebb'essere un ladro.

Nativa. E quale sarà il suo destino?

Giudaele. La prigione, o la morte!

Nativa. *(con spavento)* La morte!

Giudaele. Ed io stesso qual Governatore del Palazzo vado a fare imprigionare il colpevole.

Nativa. Fermatevi, Giudaele!

Giudaele. Che volete Duchessa?

Nativa. Una parola.

Giudaele. Parlate.

Nativa. (Mio Dio soccorrimi tu!) Questa notte, Giudaele, io vegliava pregando Iddio che accordasse riposo e salute al mio sposo, quando il

colpo di fuoco interruppe la mia preghiera; voi lo sapete, Giudaele... io sono superstiziosa, e la morte di questo infelice mi sarebbe di cattivo augurio, e temerei che la mia preghiera non venisse ascoltata.

Giudaele. Il sangue versato non apportò mai felicità.

Nativa. Non è vero! E per rendermi tranquilla ed allontanare il cattivo destino, io voglio, Giudaele, che quest' uomo sia posto in libertà.

Giudaele. (Che ascolto! I suoi timori... la sua umanità potrebbero servire a' miei disegni!)

Nativa. Io mi affido a voi che siete il Governatore, ed il padrone, quando Cosimo dorme.

Giudaele. (Ella mi serve a meraviglia). Non vi sarebbe che un mezzo per guarentir tutti.

Nativa. E quale?

Giudaele. Correre io stesso ad annunziare agli Arcieri, che lungi dall' essere un colpevole, lo sconosciuto da essi arrestato altro non è che un vostro messaggero segreto, e che volete rivederlo... io medesimo lo condurrò a voi dinanzi, ed allora potrete salvarlo, facendolo uscire dalle vostre stanze... così domani gli Arcieri confusi ed avviliti del commesso sbaglio non ardiranno di farne parola al Duca, il di cui sonno, fortunatamente, non è stato interrotto, e non saprà nulla dell' accaduto.

Nativa. Avete ragione, Giudaele.

Giudaele. (E gli Arcieri ingannati mi consegneranno la cassetta.) Ma non avrete timore trovandovi a fronte di un malfattore?

Nativa. Lo riceverò in presenza delle mie Ancelle.

Giudaele. Saranno segrete?

Nativa. Ne rispondo io.

Giudaele. Andate, o Signora; approfittate della felice inspirazione... vado a liberare il vostro finto messaggero.

Nativa. E voi Giudaele, avrete liberato me dal più sinistro terrore. (Figlio mio, tu ti sacrificavi per tua madre, ma tua madre ti salverà!) *(entra rapidamente nel suo appartamento)*

Scena quattordicesima

GIUDAELE, *indi* GALEOTTO.

Giudaele. La sensibilità della colomba è venuta in soccorso dell'avvoltojo... A te, Duchessa, la vita di un ladro... ma a me la cassetta e il Testamento! Poco fa tremava di spavento, ora nuoto nella gioja. Fortuna e destino, voi soli siete gli idoli a cui Giudaele offre incenso!

Galeotto. Vi trovo finalmente... gli Arcieri hanno arrestato un uomo.

Giudaele. Lazzaro si è smarrito nel Palazzo.

Galeotto. Tutto è perduto!

Giudaele. Tutto è guadagnato... va', corri dal capo degli Arcieri, digli, a nome mio, che l'eccessivo suo zelo poco mancò non gli facesse commettere un grave errore, perchè l'uomo da lui arrestato è un messo della Duchessa, la quale comanda che egli sia lasciato all'istante. Va'!

Galeotto. Ma se la Duchessa venisse a sapere...

Giudaele. Ella sa tutto: sollecita.

Galeotto. Ma!...

Giudaele. Eseguisci i miei ordini, ed io ti farò ricco, Galeotto, poichè io sono l'erede di Cosimo!.. Va'... corri... vola!.. *(Galeotto parte)*

Scena quindicesima

GIUDAELE, LAZZARO, *poi* GALEOTTO, *infine* GIULIANO.

Giudaele. Si, la Duchessa sa tutto... ma ella ignora che l'uomo da lei salvato è quello stesso che le trafuga la sua fortuna.

Lazzaro. (che è entrato alle ultime parole prende Giudaele per un braccio e gli presenta la cassetta e la chiave)

Giudaele. Di già!.. Sei tu solo?

Lazzaro. (gesto affermativo)

Giudaele. Non ti accompagnarono gli Arcieri?

Lazzaro. (fa segno di no)

Giudaele. Sei ferito?

Lazzaro. (come sopra)

Giudaele. Dunque non sei tu che hanno arrestato?

Lazzaro. (come sopra)

Giudaele. Quale strano mistero!.. Cominciamo ora dall'impadronirci del Testamento... Io conosco il segreto di questa cassetta... *(l'apre)* Ah!.. il Testamento non vi è più!.. Una borsa... dell'oro... e null'altro!..

Galeotto. (accorrendo) Signore, signore!.. *(vedendo Lazzaro)* Il muto!..

Giudaele. Chi dunque hanno arrestato?

Galeotto. Eccolo, Signore... lo conducono qui,

Giuliano. Io! *(entra con gli Arcieri)*
Giudaele. Giuliano!

Scena sedicesima

NATIVA, *dal suo appartamento, turbata, e detti.*

Nativa. (avvicinandosi a lui) Giuliano!
Giuliano. Signora?
Nativa. (alzando la voce) Foste arrestato ingiustamente, Giuliano. Signori, era per mio ordine che egli trovavasi in Palazzo.
Giuliano. (piano) Che fate, o madre?
Nativa. (Ti salvo, o figlio!) Venite, Giuliano, seguitemi. *(entra con esso nel suo appartamento)*

Scena diciassettesima

GIUDAELE, LAZZARO, *e* GALEOTTO.

Lazzaro. (fa un passo verso di loro, poi pentito si arresta cogli occhi fissi sulla porta per cui sono usciti)
Giudaele. (dopo averli osservati) Che mai scopro?.. Ora comprendo, o Duchessa, la tua straordinaria umanità!.. Il Testamento di Cosimo mi sfugge, ma il tuo amante si discopre... *(agli Arcieri)* Correte, appostatevi a tutte le uscite degli appartamenti della Duchessa, e appena comparisce il Porta-insegna Giuliano, arrestatelo e conducetelo in carcere... ite, sollecitate. *(gli Arcieri escono)* Duchessa de' Medici, le spose adultere non ereditan mai dai mariti che disonorano!.. Non ho potuto carpirti il Testa-

mento, facendoti segretamente la guerra: ma sarò vincitore assalendoti pubblicamente... io sono in potere del tuo segreto... Galeotto... Lazzaro... seguitemi. *(avviandosi per uscire vede Lazzaro che è rimasto pensoso, cogli occhi fissi sulla porta; gli si avvicina, battendogli fortemente sulla spalla)* Non hai inteso?.. *(indicandogli col dito la Galleria)* Precedimi... *(Lazzaro come riavendosi mette macchinalmente le mani dietro la schiena, e si avvia per la strada indicatagli da Giudaele)* Fortuna... siimi propizia ancora per poco, ed io sono l' uomo il più felice della terra!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

L'accusa e la scoperta.

Ricca Sala nel palazzo de'Medici. — Porte laterali e nel mezzo ; una finestra a sinistra.

Scena prima

GIUDAELE, *passeggiando impaziente, e* GALEOTTO.

Giudaele. (vedendo Galeotto giungere dal fondo) Finalmente!... Ti sei fatto molto aspettare?

Galeotto. Ho molte cose da dirvi.

Giudaele. Io pure ho molte cose da dirti e degli ordini da comunicarti.

Galeotto. Parlate, Signore.

Giudaele. Noi ci siamo sbagliati di un giorno. Cosimo aveva nella notte stessa levato dalla cassetta il Testamento, o per rileggerlo, o per ricopiarlo.

Galeotto. Ebbene?

Giudaele. E siccome, appena svegliato, voleva nuovamente riporvelo, così si accorse della sparizione della cassetta, che conteneva cento ducati, destinati forse per le elemosine.

Galeotto. Questo è forse più imbarazzante; in quanto che viene a coincidere colla falsa dichiarazione del Porta-insegna Giuliano, che per salva-

re l'onore della Duchessa sua amante, dichiarò essersi egli introdotto nel Palazzo per commettervi un furto ; anzi debbo dirvi che Cosimo ha dato ordine che gli sia condotto dinanzi, perchè vuole egli stesso interrogare il prigioniero.

Giudaele. Bisogna dunque eludere la generosità di costui, che vuole addossarsi tutto solo il castigo ed il disonore.

Galeotto. Dite bene: è necessario che il disonore e l' infamia lo colpiscano insieme.

Giudaele. E per smentire formalmente questo Giuliano che da se stesso si accusa, vi ha un mezzo facilissimo.

Galeotto. Quale ?

Giudaele. Dare nelle mani di Cosimo, prima che finisca il giorno, Lazzaro il muto, che noi accuseremo di aver rubato la cassetta ; cosa che potremo provar facilmente, avendo noi su di lui il vantaggio della favella ! Una volta scoperto il ladro bisognerà bene, per decifrare il mistero, palesare a Cosimo la vera causa della segreta e notturna comparsa di Giuliano.

Galeotto. Ben pensato, Signore.

Giudaele. Silenzio, alcuno viene.

Galeotto. È Cosimo.

Giudaele. Seguimi... non voglio per ora lasciarmi vedere. *(parte)*

Scena seconda

COSIMO, *una* Guardia, *indi* NATIVA.

Cosimo. Condurrete il Porta-insegna Giuliano in questo luogo.

Una Guardia. Obbedisco. *(parte)*

Cosimo. Ecco la Duchessa! Senza dubbio sarà informata di questo tristo avvenimento.

Nativa. (dal fondo) Io veniva in traccia di voi.

Cosimo. Che avete Nativa? Voi siete pallida! L'accaduto di questa notte vi ha forse spaventata?

Nativa. Molto, Signore.

Cosimo. Sia maledetto colui che ne fu la causa.

Nativa. Per pietà non maledite, Signore!

Cosimo. Avete ragione; non bisogna mai esser troppo solleciti nel condannare.

Una Guardia. (annunziando) Il prigioniero è ai vostri ordini.

Cosimo. Entri. *(la Guardia parte)* Voi mi assisterete in questo interrogatorio. Nativa, ho molta fiducia nella vostra penetrazione.

Nativa. (da sè) Mio Dio, come giustificarlo!

Cosimo. Eccolo.

Scena terza

GIULIANO, *la* Guardia, *e detti, indi* MATTEO.

Cosimo. Giuliano, voi questa notte vi siete introdotto segretamente nell'interno del mio Palazzo, vi rimaneste nascosto fino al mattino, ed i miei Arcieri vi sorpresero, mentre cercavate uscirne furtivamente... Quali interessi vi ci hanno condotto?... Non rispondete?... Questa stessa notte fu commesso un furto nel mio Palazzo: sapete voi chi sia il colpevole?

Giuliano. Io!

Nativa. (vivamente) Ciò non può essere... Ma non sapete, Giuliano, che i ladri sono dalle leggi infamati per sempre?

Giuliano. Iddio voglia che il castigo non colpisca che il solo colpevole!

Nativa. E se nol siete, ditelo... poichè riflettete che il disonore non colpirebbe voi solo, ma vostro padre... la vostra sposa...

Giuliano. È vero, Duchessa. *(con preghiera)* Ed è per essi che imploro, non il perdono, ma d'essere risparmiato.

Nativa. Egli non è colpevole, Signore.

Cosimo. Nonostante, lo sentite: egli lo confessa. *(a Giuliano)* E che volevi fare disgraziato di quell'oro?... Non pensavi che la generosità di Cosimo poteva risparmiarti un tale delitto?

Giuliano. Abbiate pietà di me, o Duca... e non m' interrogate.

Matteo (di dentro) Voglio vederlo! Voglio vederlo!

Giuliano. La voce di mio padre?

Nativa. (da sè) Suo padre!

Giuliano. Per pietà, Signore, permettete che io sfugga il suo incontro, egli sarà forse informato del mio disonore.

Cosimo. (chiamando) Guardie, riconducete questo giovine, e vegliate sopra di lui. *(Giuliano e le Guardie partono).*

Scena quarta

I Suddetti, *meno* GIULIANO, *e* MATTEO.

Nativa. (da sè) Cielo pietoso, voi vedete la generosità di Giuliano... voi lo salverete!

Matteo. Magnifico Signore, perdonate al vecchio che ha ardito penetrare fino a voi, ormai sua sola speranza!... Io aveva un figlio, onesto, amoroso... che formò fino ad ora la mia felicità, ed oggi... Oh, Dio! l'affanno mi soffoca... perdonate.

Cosimo. Calmatevi, buon vecchio, e parlate. Noi vi ascoltiamo.

Matteo. Io ho servito di padre ad un fanciullo, che la vostra giustizia può punire... ma che la vostra clemenza può anche risparmiare.

Nativa. (lasciandosi trasportare) Sperate, buon vecchio, sperate.

Matteo. Voi siete clemente, ma voi che non avete figli e non potete farvi un'idea del dolore che io provo... voi non sapete che se uccidono Giuliano, uccidono nello stesso tempo mia figlia, la mia povera figlia alla quale è fidanzato!... Pietà per lei, Magnifico Signore!... Egli vi ha rubato cento ducati d'oro... il vecchio suo padre vi porta i suoi, ed egli vi dovrà più che la vita se gli salvate il colpevole suo figlio. *(deponendo una borsa sulla tavola).*

Cosimo. Cento ducati! Vostro figlio dunque non sapeva che possedevate questo denaro?

Matteo. Jeri non l'aveva.

Cosimo. E come facesti a procurartelo?

Matteo. Quindici anni or sono, poche ore prima di morire, il padre di Giuliano mi consegnò un prezioso giojello dal quale dipendeva il destino di suo figlio; io lo aveva fino ad ora gelosamente custodito, e questa mattina, col cuore lace-

rato l'ho venduto ad un ebreo per cento ducati, e che ora vengo ad offrirvi in riparazione del furto; permettetemi di far questo sacrifizio, voi a cui ne domando uno più grande... il perdono e l'oblio del mal fatto.

Cosimo. (da sè) Povero vecchio!

Nativa. (vivamente a Cosimo) Il castigo di Giuliano colpirebbe due innocenti, Signore.

Cosimo. E Dio ci terrà conto di questa buona azione.

Nativa. Egli non può esser colpevole.

Cosimo. Lo è, Duchessa! Che il suo pentimento gli possa ottener grazia dal Cielo.

Matteo. Voi perdonate a mio figlio?

Cosimo. Domani gl'intimerò di rendermi segretamente la sua spada; ed in segreto pure gli ordinerò di uscire dalla Toscana: tu, e tua figlia potrete seguirlo.

Matteo. Grazie, Magnifico Signore, grazie! Io lo condurrò lontano, tanto lontano che la sua memoria non potrà mai più arrivare fino a voi... Il lavoro, la miseria mi siano per sempre compagni... ma il disonore mi avrebbe fatto morire.

Cosimo. (aprendo la porta ove sta Giuliano) Ora vieni, Giuliano, vieni disgraziato giovine. *(conducendolo per la mano).*

Scena quinta

GIULIANO, *e detti.*

Giuliano. Dio!

Cosimo. Mira il vecchio tuo padre che piange...

prostrati davanti a quelle lacrime liberatrici... senza di esse tu saresti forse partito domani sulle galere dello Stato.

Giuliano. *(inginocchiandosi davanti a Matteo)* Oh, padre mio!

Cosimo. Che il Cielo ti perdoni, come io ti ho perdonato! Partite, buon vecchio, e fatevi coraggio.

Matteo. Iddio vi benedica!

Giuliano. Addio padre!

Matteo. Magnifico Signore, se le preghiere di un povero vecchio posson'essere ascoltate in Cielo, io non cesserò mai di pregarlo per voi, finchè mi resterà un'aura di vita. *(parte)*

Scena sesta

COSIMO, NATIVA, GIULIANO *e* GALEOTTO.

Nativa. *(fra sè)* Io penserò a giustificarlo.

Galeotto. *(dalla destra)* Magnifico Signore, vostro cugino Giudaele de'Medici domanda un abboccamento con voi.

Cosimo. Un momento, Galeotto. *(alle Guardie)* Riconducete Giuliano alla sua prigione; è mio desiderio ch' egli non sia nè interrogato, nè carico di catene... nulla si faccia senza mio ordine.

Giuliano. (Mi sono perduto, ma ti ho salvata, o madre!) *(parte condotto dalle Guardie)*

Scena settima

COSIMO, NATIVA *e* GALEOTTO.

Cosimo. Avvicinati, Galeotto, ed ascolta attenta-

mente quanto sono per dirti. Tu correrai tosto al quartiere degli ebrei, domanderai chi di loro ha comperato un giojello per cento ducati, vendutogli dal vecchio uscito or ora di qui, e che potrai facilmente indicare; lo comprerai per mio conto a qualunque prezzo. Se tu me lo porti prima di un'ora ti dono cinquecento ducati.

Galeotto. La Magnificenza Vostra ha detto...

Cosimo. Cinquecento ducati... intendesti?

Galeotto. Perfettamente... Ma come!... Per la vostra genealogia che mi ha costato sei lunghi giorni di lavoro...

Cosimo. Ti feci dare sei scudi, non è vero? Egli è che in un'ora tu mi avrai ajutato a fare una buona azione mentrechè in sei giorni non hai fatto che compilare una sciocca menzogna... Va' e mandami Giudaele.

Galeotto. Corro ad ubbidirvi. *(parte)*

Scena ottava

COSIMO, NATIVA, *indi* GIUDAELE.

Nativa. Qual'è la vostra intenzione?

Cosimo. Restituire a quel vecchio che ha lasciato il suo danaro, il giojello che tanto gli stava a cuore.

Nativa. La Toscana bene a ragione vi chiama il *Padre della patria*, perchè infatti in generosità non v'ha chi vi pareggi.

Cosimo. Nativa, noi siamo ricchi, ecco tutto.

Nativa. Vedo Giudaele... io mi ritiro.

Cosimo. Perchè? Io non ho segreti per la mia sposa.

Giudaele. Grandi notizie, Magnifico Signore... il Porta-insegna Giuliano è innocente del furto commesso questa notte.

Cosimo. Che dici?

Nativa. Proseguite...

Giudaele. È stato arrestato, mentre usciva da Firenze, un uomo infermo, un mendico, che teneva nascosto sotto i cenci del suo vestito la cassetta che vi fu involata.

Cosimo. Come può esser ciò, se Giuliano si confessa reo?

Giudaele. Egli non è il colpevole... *(abbassando la voce)* Un gran mistero qui si nasconde.

Nativa. Interrogando quest'uomo, potremo convincerci dell'innocenza di Giuliano.

Cosimo. Mi sia condotto tosto dinanzi.

Giudaele. Ne ho già dato l'ordine: ma inutilmente lo interroghereste... quest'uomo è muto.

Cosimo. Muto!

Giudaele. Così, è, Signore, e Galeotto l'ha riconosciuto per averlo visto aggirarsi la notte scorsa d'attorno al Palazzo: non v'è più dubbio ch'egli sia l'autore del furto, e che Giuliano sia innocente.

Cosimo. Giuliano innocente!... Se ciò fosse, quale consolazione per quel povero vecchio.

Nativa. Egli non sarà ancora uscito di Palazzo; permettete che io corra e gli annunzj la prima questa lieta novella.

Cosimo. Si, andate, consolatelo; ditegli che rasciughi le sue lagrime, e speri.

Nativa. (fra sè) Giuliano, sei salvo! *(parte)*

Scena nona

COSIMO, GIUDAELE, *poi* Guardie *e* LAZZARO.

Giudaele. (fra sè) La sua lontananza mi favorisce.

Cosimo. Buona Duchessa! Com'ella prendeva parte alla loro afflizione, e con quanta gioja ella corre a recar loro questa buona notizia.

Giudaele. Stavo appunto per farvelo osservare.

Cosimo. Ecco che lo conducono. *(entrano due Guardie, una delle quali porta la cassetta, e l'altra accompagna Lazzaro, che rimarrà immobile e come in estasi, esaminando Cosimo).*

Cosimo. (osservandolo) Quanta miseria! Quanti patimenti in tutti i suoi tratti!... Osserva Giudaele!

Giudaele. È vero... egli deve aver molto sofferto. *(a queste parole lo sguardo di Lazzaro si fissa su di lui)* (Prudenza vuole che non si lascino lungo tempo insieme).

Cosimo. Il Cielo gli ha dunque negato l'uso della favella?

Giudaele. Si, Magnifico Signore.

Cosimo. Saprà forse leggere?

Giudaele. Neppure.

Cosimo. Qual mezzo dunque impiegare per farsi comprendere?

Giudaele. Noi ci riusciremo: ma quel che più importa in questo momento è di provare senza indugio la reità di quest'uomo e l'innocenza di Giuliano; ed io lo posso in due parole rivelandovi un segreto, che non ammette testimonj di

sorta alcuna... onde farò ricondurre quest'uomo alla sua prigione.

Cosimo. No : *(indicando la porta a sinistra)* entri per ora là dentro... più tardi voglio procurare di farmi da lui intendere. Guardie, conducetelo e vegliate su lui. *(Lazzaro con le Guardie partono)*

Scena decima

COSIMO *e* GIUDAELE.

Cosimo. Ora svela, o Giudaele, questo mistero impenetrabile... questo segreto... parla!...

Giudaele. Questa mattina un'esatta perquisizione venne praticata nella casa di Giuliano, onde cercarvi la cassetta, ed ecco ciò che vi abbiamo trovato. *(consegnandogli un ritratto)*

Cosimo. Il ritratto della Duchessa!

Giudaele. *(consegnandogli una lettera)* E questa lettera firmata *Nativa de' Pazzi.*

Cosimo. La sua firma?

Giudaele. In questa lettera ella fissa al Porta-insegna un appuntamento per la notte... e Giuliano, che non è il ladro, ha però passato segretamente la notte nel Palazzo.

Cosimo. *(minaccioso)* Giudaele!

Giudaele. *(continuando)* Ora capirete l'afflizione della Duchessa, quando vide Giuliano in pericolo, e la subitanea sua gioja al sentirlo innocente!

Cosimo. Giudaele!...

Giudaele. *(come sopra)* E capirete finalmente in quale segreta stanza egli abbia passato misteriosamente la notte!

Cosimo. (furioso) Giudaele!

Giudaele. (vivamente) Io vi presento delle prove, Signore... Leggete, leggete... l'appuntamento ebbe luogo questa notte istessa... io non invento nulla... lo scritto accusa... osservate.

Cosimo. Oh, sventura!... Oh, vendetta!...

Giudaele. Si, vendetta, Signore!

Cosimo. (con disperazione) Giudaele, oh Dio!... Il dolore mi uccide!... *(cade oppresso di affanno su d'una sedia).*

Giudaele. Coraggio, Signore, chiamate in vostro soccorso il giusto risentimento, nè vi lasciate abbattere dal dolore... Vendicatevi, si, vendichiamoci! Poichè chi insulta voi, insulta me; chi offende voi offende me pure... vendichiamoci, Signore! I vincoli del sangue, l'amor mio per voi, mi danno un diritto di chiedere vendetta!... Che decidete per la Duchessa?

Cosimo. (alzandasi e passeggiando) Una separazione!

Giudaele. Pubblica, non è vero?

Cosimo. No, Giudaele... Oh Dio! e sarà vero?.. Nativa macchiata d'infamia!... Contaminata... ella!

Giudaele. Chi mai l'avrebbe pensato!

Cosimo. Ella, che io credeva sì buona, sì pura!... Ed io che contemplandola con estasi la stringeva sovente per la mano, quasi tremando quell'angelo riprendesse il suo volo verso il Cielo, e mi abbandonasse per sempre!... Oh, insensato ch'io fui!... Mentre ella mi concedeva uno sguardo di compiacenza, accordava al suo aman-

te delle ore, delle notti?... Oh, infamia!... maledizione a te, Nativa... morte a Giuliano! Dov'è costui?

Giudaele. In carcere.

Cosimo. Mi sia condotto innanzi.

Giudaele. Che volete da lui?

Cosimo. Un duello.

Giudaele. Alla vostra età un duello?

Cosimo. Che importa l'età? La mia mano tremerebbe forse nel portare una spada... ma vi sono dei duelli nei quali la sorte decide, ed in questi il destino non tien conto dell'età.

Giudaele. Vi dimenticate che Giuliano è il figlio d'un miserabile, e che voi siete il duca Cosimo de'Medici?

Cosimo. Si, io sono il duca Cosimo de'Medici, figlio d'un meschino artigiano; sono il Duca dei Medici, e nipote di tuo padre; di tuo padre, lavoratore in un cantiere del nostro Porto... sono Duca, e per questo non posso avere il diritto di vendicarmi senza aggravare la mia coscienza di un vile assassinio!... Sono il Duca de'Medici, e posseggo io solo più ricchezze che gli imperatori d'Oriente, e tanti vascelli sparsi nei mari, quanti basterebbero a formare una cinta alla superba Venezia... Ebbene, io darei tutto, tutto per aver il diritto di battermi coll'uomo che la Duchessa ha trovato abbastanza nobile per accordargli l'amor suo.

Giudaele. E se rimanete ucciso?

Cosimo. Tu mi vendicherai, Giudaele! D'altronde, lo vedi, il dolore mi ucciderebbe prima di do-

mani... Mi si conduca Giuliano... voglio un duello!... La disperazione è un ferro troppo lento per giungere al cuore... voglio un duello!... *(cerca di escire).*

Giudaele. (parandosegli dinanzi) Signore...

Cosimo. Lasciami.

Scena undecima

GALEOTTO, *e detti.*

Galeotto. (accorrendo) Magnifico Signore...

Cosimo. (voltandosi) Che volete?

Galeotto. Non ho impiegato che un'ora... ed ecco il giojello che mi comandaste di ricuperare.

Cosimo. Qual giojello?

Galeotto. Il giojello venduto all'ebreo dal padre di Giuliano: eccolo. *(lo consegna a Cosimo)*

Cosimo. Che vedo!... Questa catena.. io non m'inganno... questa catena è la mia... *(a Galeotto)* Ed è questa che quel vecchio ha venduto?

Galeotto. Si, o Signore.

Cosimo. Questa catena mi è stata rubata.

Giuliano e Galeotto. Rubata!

Cosimo. Oh, gioja! Giudaele, noi ci siamo ingannati... questa catena mi fu involata da Giuliano la scorsa notte... La Duchessa non è colpevole, e Giuliano non mentiva quando si accusava di furto... Io lo farò giudicare... egli, e suo padre che voleva approfittarne... voi vedete che Nativa è innocente... io ne era persuaso... costoro hanno osato derubarmi mentre dormiva, poichè da quindici anni, notte e giorno io non depongo mai questa catena che porto meco sul pet-

to... *(nel dir ciò, porta la mano sul petto, e sente esservi ancora la catena: la toglie con precipitazione e terrore, e rimane come pietrificato, trovandosi i due pezzi di catena nelle mani).*

Giudaele. Che vuol dire quella doppia catena? *(a Galeotto)* Osserviamo.

Cosimo. (pensoso ed osservando le catene) Io non m'inganno è la stessa catena spezzata!... *(riflettendo)* Il vecchio che ha allevato il Porta-insegna ricevette un giojello dal padre suo morto quindici anni fa, e il Porta-insegna chiamasi anch'egli Giuliano... come Salviati... egli non può esser altro che il fanciullo che ho tanto cercato... ed è l'amante della Duchessa!... *(con disperazione)* Ma Dio! Dio mio! che ho fatto per farmi soffrire in un'ora tutti i più crudeli tormenti? *(lasciandosi cadere su d'una sedia)*

Galeotto. (a Giudaele) Questa doppia catena, o Signore, sembra attaccarsi a qualche misterioso avvenimento.

Giudaele. Lo vedo anch'io...

Cosimo. (con voce soffocata) Giudaele!...

Giudaele. Signore!...

Cosimo. Voglio parlare a te, ma solo. *(concentrato)*

Giudaele. Obbedisco. *(piano a Galeotto)* Entra in quella stanza dove troverai il muto, con due Guardie; lo farai ricondurre alla sua prigione, e tu ne resterai a custodia.

Galeotto. Ben pensato: alcuno de'suoi gesti potrebbe venire interpretato.

Giudaele. Le precauzioni non sono mai troppe!... *(Galeotto entra da Lazzaro).*

Scena dodicesima

COSIMO *e* GIUDAELE, *indi* NATIVA, *di dentro.*

Giudaele. (Che mai vorrà dirmi ?...) Siamo soli

Cosimo. (tendendogli la mano) Giudaele, tu sei il mio solo parente, il mio solo amico ; io voglio farti conoscere in quale abisso profondo la mano di Dio mi ha condotto... e mi aiuterai co'tuoi consigli.

Giudaele. Infatti sono il vostro solo parente, vostro solo e fedele amico, e voi potete confidarvi a me, e chiedere aiuto al bisogno.

Cosimo. Prestami orecchio attentamente, Giudaele .. poichè sento che la mia voce s' indebolisce... e temo che la mia ultima ora non sia lontana... Il mio Testamento suggellato, che trovasi nelle mani della Duchessa, lascia tutti i miei beni al figlio ignoto d'uno dei fratelli Salviati, i quali mi hanno sacrificato cinque esistenze per pagare un debito di riconoscenza.

Giudaele. (Che sento !)

Cosimo. Or bene: questo fanciullo che io disperava di mai più rinvenire, l'ho scoperto oggi.

Giudaele. L'erede di tutti i vostri beni ?

Cosimo. Si... questa catena, solo indizio pel quale doveva riconoscerlo, me ne additò la traccia... e Giuliano il Porta-insegna è figlio di Giuliano Salviati, morto nelle mie braccia, lasciandomi in legato il figliuol suo.

Giudaele. Giuliano !

Cosimo. Egli stesso, Giudaele !... Egli, quello per cui prego il Cielo giorno e notte ; per cui da

quindici anni ho accumulato tesori sopra tesori... egli a cui devo in qualunque momento aprire la mia casa, e dargli il primo posto d'onore.

Giudaele. Ma egli è l'amante della Duchessa?

Cosimo. *(alzandosi)* Ecco la disgrazia che Dio aggrava in questo momento sul mio capo incanutito... e mi farà scendere disperato nel sepolcro. *(piangendo si appoggia a Giudaele)*

Giudaele. Fatevi coraggio... (Dio s'egli morisse! E il Testamento?...)

Cosimo. Bisogna che io fugga... che mi allontani dalla Toscana... Giudaele, mi accompagnerai tu?

Giudaele. Oh! io non vi abbandonerò mai.

Cosimo. Non voglio più vedere Nativa: la sola sua vista mi strapperebbe l'estremo sospiro... io che l'amava tanto!...

Nativa. *(di dentro)* Ov'è il Duca?

Cosimo. E dessa... *(vacillante)*

Giudaele. *(sostenendolo)* Coraggio e fermezza.

Scena tredicesima

NATIVA, *e detti.*

Nativa. Duca... son giunti il padre e la sposa di Giuliano... essi sono di là... Non è vero che Giuliano ci sarà ben presto restituito?

Cosimo. *(sforzandosi)* Ah! voi... Nativa... Giuliano!... *(vacillante)*

Nativa. Che avete Signore?

Cosimo. Strappami da questo luogo, Giudaele, toglimi alla sua vista... *(sforzandosi a partire, cade svenuto fra le braccia di Giudaele).*

Nativa. Oh, Dio!... Soccorso!... Aiuto!...

Giudaele. Olà! *(escono dei Servi)* Trasportatelo nel suo appartamento, e si corra in cerca del Medico di Palazzo. Andate. *(i Servi avranno trasportato Cosimo, Nativa lo segue).*

Scena quattordicesima

GIUDAELE, *poi* GALEOTTO.

Giudaele. Che intesi! Questo fatale segreto che credeva per sempre sepolto, risorge ora che il vecchio sta per morire!... Mille demonj!... Perderò in un punto le fatiche di tanti anni?... No, non sarà mai... i viventi soltanto ereditano, ed io voglio essere ardito come l'azzardo, e pronto come il pensiero. Galeotto!... Galeotto!

Galeotto. Siete solo?

Giudaele. Solo.

Galeotto. E il Duca?...

Giudaele. Fu trasportato di là svenuto... morto... o per morire... e momenti prima mi ha rivelato...

Galeotto. So tutto: da quella stanza ho tutto inteso.

Giudaele. E tu comprenderai la necessità di fare in modo che la notizia della morte di Giuliano, giunga nello stesso tempo che quella di Cosimo.

Galeotto. Si, messer Giudaele.

Giudaele. Va' adopera contro Giuliano inerme... o il pugnale, o il veleno .. noi ne accuseremo domani la sua debolezza e la sua disperazione... va'.

Galeotto. Ma, Signore, se il Duca ritorna in vita, e domanda di veder questo erede, questo prigioniero?

Giudaele. Apprenderà la sua morte.

Galeotto. E vedrà sul suo cadavere le traccie di una morte violenta... e allora che sarà di me, a cui è commessa la sua custodia?

Giudaele. E se il Duca muore che faremo?... Oh, inferno consigliami tu!... Ah!... ascolta: discendi nelle prigioni, disponi tutto per la morte di Giuliano, ed io ti farò sapere la sorte di Cosimo.

Galeotto. E di chi vi servirete per farmi sapere questa nuova, senza forse creare un testimonio contro di no?...

Giudaele. Hai ragione. *(passeggiando concitato; poi si arresta ad un tratto)* Senti... io vado dal Duca; s'egli dà ancora segno di vita, se i Medici hanno speranza... *(indicando la finestra)* io da questa finestra getterò il grido di veglia alle Guardie notturne, e questo grido ripetuto di sentinella in sentinella ti arriverà fino al fondo della prigione.. Questo grido ti annunzierà l'esistenza di Cosimo... allora rispetta la vita del Porta-insegna... ma se prima d'un'ora tu non odi l'avviso delle sentinelle, ch'egli muoja, Galeotto, poichè il loro silenzio sarà il segnale che Cosimo avrà cessato di vivere!

Galeotto. Bene Signore... benissimo pensato... Il grido adunque sarà il segnale di salute, il silenzio quello della morte... e il silenzio non potrà mai testificare contro di noi.

Giudaele. Vedo che mi hai inteso.

Galeotto. Perfettamente: se odo le sentinelle, risparmio Giuliano.

Giudaele. E se fra un' ora non ascolti il loro grido...

Galeotto La morte senza ritardo.

Giudaele. Ora parti.

Galeotto. Vado .. ma e il muto prigioniero, che lasciai di là solo senza Guardie?

Giudaele. È vero: manderai degli Armigeri a prenderlo, con l'ordine di ricondurlo alla sua prigione; non voglio ch'egli rimanga in Palazzo.

Galeotto. Ho capito; ora vado ad aspettare colle orecchie tese il convenuto segnale.

Giudaele. Così, senza testimonj, senza soccorso di altri, noi possiamo sfidare il destino.

Galeotto. Voi correte presso il Duca. *(avviandosi)*

Giudaele. Tu presso il Porta-insegna. *(seguendolo)*

Galeotto. Fra un'ora...

Giudaele. O la vita!...

Galeotto. O la morte!... *(parte)*

Scena quindicesima

GIUDAELE *solo, indi* LAZZARO.

Giudaele. Ed ora che i tuoi scrupoli sono tolti, qualunque cosa sia per succedere, tu non udirai il grido delle sentinelle... Che Cosimo viva, o muoja, è per me necessario che Giuliano cessi d'esistere... Cosimo potrebbe in virtù del suo giuramento perdonare al colpevole... ma la tomba non rende giammai le sue vittime... Sa-

tana ha deciso .. silenzio di morte prolungati per un'ora... Galeotto colpisca senz'altro pensiero... io vado a piangere, o compassionare il Duca. *(entra da Cosimo : appena uscito entra Lazzaro).*

Lazzaro. (con passo lento e cauto : la sua commozione dà a comprendere ch'egli ha inteso tutto. Corre alla porta per la quale è uscito Giudaele, e la trova chiusa ; si assicura di non esser sorpreso da nessuno ; poi come colpito da una improvvisa idea, corre rapidamente alla finestra, l'apre con violenza, e grida con voce risoluta) Arcieri di Palazzo, vegliate! *(questa parola viene ripetuta dagli Arcieri, di lontananza in lontananza per tre o quattro volte consecutive, finchè la voce va perdendosi)* Giudaele, il segnale liberatore giunge sino al fondo delle prigioni.

(Grido in distanza delle sentinelle in lontananza). Arcieri di Palazzo, vegliate!

Lazzaro. Giustizia di Dio! Tu che mi donasti per quindici anni la forza di salvare la vita con mentito silenzio, *(seguitando con crescente delirio ed invocazione)* e di arrestare in questo punto con un grido il segnale degli assassini, compisci l'opera tua, sostienmi in questo giorno fatale a sventare le trame degli infami traditori e a compiere la più giusta e la più tremenda vendetta! *(la porta di fondo si apre e compariscono le Guardie mandate da Galeotto, le quali fanno segno a Lazzaro che si rassegni, e le seguiti).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Riconoscimento e giustizia.

Sala terrena nel palazzo de' Medici che comunica alle prigioni, costrutta di pietra — Gran porta nel mezzo; due a destra, la più vicina al pubblico, avrà l' inferriata. — A sinistra, porte e più in sù una finestra con ferrata.

Scena prima

LAZZARO, *in piedi vicino alla finestra*, GIUDAELE, *sul davanti, una* Guardia *gli sta vicino.*

Giudaele. (alla Guardia) Fate allestire una barca con due rematori e quattro Arcieri per trasportare segretamente questa notte il prigioniero Giuliano, nelle carceri dell' Arsenale. Andate *(la Guardia parte per la destra)* Chiuso in quelle prigioni, lontano dal palazzo de' Medici, io ne sarò più liberamente il padrone. *(a Lazzaro)* Ebbene, Lazzaro, non vedi ancora in quella casa che la ragazza sola?.. *(Lazzaro accenna di si; poi Giudaele parlando a se medesimo)* Matteo è dunque in Palazzo ancora? Ma quale sarà l'oggetto di sì lunga conferenza col Duca!.. Oh, la morte di Giuliano sarebbe stata contro gli amanti una prova maggiore, il termine d' ogni

inquetudine per me... Ma quello stolto di Galeotto, guidato forse da una previsione fatale, non vibrò il colpo... ed ora che sa essersi il Duca riavuto dal suo male... mi giurò avere inteso il grido delle sentinelle... ed io non posso dirgli: Tu mènti, Galeotto! Io ti tendevo una rete senza destar in lui sospetto...

Lazzaro. (che si è avvicinato lo tira pel mantello, e gli segna la finestra)

Giudaele. La ragazza, non è più sola?

Lazzaro. (fa segno di no)

Giudaele. (andando alla finestra) È ritornato suo padre?

Lazzaro. (fa segno di si)

Giudaele. È vero... Eccoli! Ora che Matteo non è più in Palazzo, si corra dal Duca per sapere ciò che è passato fra loro. Ascolta, Lazzaro: io ti aveva promesso la libertà, e sei ancora prigioniero; perchè un avvenimento, del quale tu nulla puoi comprendere, è sopraggiunto a cangiare ogni divisamento, per modo che la tua prigionia mi serve oggi, come mi servì jeri la tua accusa. Fra due giorni però sarai libero, e frattanto non verrai più ricondotto nel tetro tuo carcere; tu resterai qui... ricordati bene la tua promessa, di non rispondere coi gesti a qualunque interrogazione ti venisse fatta, anche per parte del Duca stesso.

Lazzaro. (gesto affermativo)

Giudaele. Mantieni la tua promessa fedelmente: fra due giorni adempirò la mia: ora si vada dal

Duca. *(nell'uscire incontra Galeotto : Lazzaro va a sedere vicino alla finestra)*

Scena seconda

GALEOTTO, *e detti.*

Galeotto. Signore... sono apportatore di buone ed importanti novelle.

Giudaele. Che dici?

Galeotto. Non ve lo diceva questa mattina, che oltre le prove che noi possedevamo, gli amanti non tarderebbero a fornircene delle altre?

Giudaele. Che sapesti?

Galeotto. La Duchessa mi fece chiamare, e mi offerse il più prezioso de' suoi diamanti se poteva riuscire a fargli avere in questa sala un colloquio segreto con Giuliano.

Giudaele. E tu acconsentisti?

Galeotto. Potete figurarvelo!.. Ma non è tutto... ho veduto uno degli Arcieri introdurre segretamente in una delle sale terrene un battelliere, la di cui barca sta legata alla riva dell'Arno, in faccia del Palazzo.

Giudaele. Ella ha dunque il progetto di far fuggire Giuliano?

Galeotto. Non vi può esser dubbio... e noi lungi dall'opporsi...

Giudaele. Dobbiamo anzi prestarci.

Galeotto. Poi grande strepito, faremo arrestare il fuggitivo Giuliano, e proveremo che la sua fuga era stata concertata e protetta dalla Duchessa.

Giudaele. Ottimamente!.. Ho già fatto allestire una

barca per trasportarlo nelle prigioni dell'Arsenale, e farò appostare degli uomini che lo arresteranno nel tragitto del fiume. Quando deve venire la Duchessa?

Galeotto. Appena notte.

Giudaele. Il giorno sta per cadere... non vi è dunque tempo da perdere! Va', e fai condur qui Giuliano.

Galeotto. Vi obbedisco, Signore: al resto pensate voi.

Giudaele. Sta' tranquillo. *(Galeotto parte)*

Scena terza

GIUDAELE, *e* LAZZARO.

Giudaele. Ancora una speranza. E se Galeotto mi tradisse?.. Io non ardisco più fidarmi di lui, dacchè mi ha ingannato fingendo avere inteso il grido delle sentinelle... non mi va a sangue che un Servo sia più astuto del suo padrone... forse sedotto dalla Duchessa tentano anche ininvolarmi Giuliano... farlo fuggire per una strada diversa da quella che mi hanno indicato... Senti Lazzaro *(Lazzaro si avvicina)*, tu entrerai colà dentro. *(indicandogli la porta coll' inferriata)* Attraverso quella porta potrai vedere e intendere tutto quanto succederà in questa Sala. Fra poco condurranno qui un prigioniero: poscia, subito dopo, verrà una donna; tu devi ascoltare attentamente ogni loro parola, e tenerle bene in memoria. (Mi sarà forse d' uopo interrogarlo per saper la strada che la Duchessa indicherà al

suo amante per fuggire, io comprendo perfettamente i suoi gesti). Mi hai inteso?

Lazzaro. (accenna di sì, ed entra per la piccola porta)

Giudaele. Ora vadasi a disporre il tutto, ed a sorvegliare gelosamente ogni passo di Galeotto. *(parte dalla sinistra)*

Scena quarta

GALEOTTO, *con* GIULIANO, *accompagnato da alcuni* Famigliari.

Galeotto. Sì, Giuliano: la Duchessa ha ottenuto dal Governatore di Palazzo che foste condotto in questo luogo, dove la prigionia vi sembrerà meno crudele.

Giuliano. Siano grazie a chi mi ha fatto sortire dall' orrida prigione ove io passava delle ore di angoscia mortale.

Goleotto. (Lasciamolo solo.) Venite meco. *(parte coi Famigliari)*

Scena quinta

GIULIANO, *poi* LAZZARO.

Giuliano. Mi lasciano solo... osserviamo prima... si rilegga questo scritto misterioso, che l'oscurità del mio carcere non mi permise di ben comprendere... *(legge)* « Giudaele ha giurato la tua « morte... questa notte ti farà trasportare nelle « prigioni dell'Arsenale per colà farti perire... « Fra due giorni vi sarà persona che potrà soc- « correrti: procura di trovare il mezzo di gua-

« rentire la tua vita fino allora... « Giudaele mi vuol far assassinare ?... Ma chi sarà l' autore di questo foglio ? *(vede Lazzaro)* Qualcuno !..

Lazzaro. *(avvicinandosegli)* Ebbene ? In qual modo pensi di fuggire ?

Giuliano. Che intendi tu di dire ?

Lazzaro. Son' io che ti gettò quello scritto dallo spiraglio del tuo carcere.

Giuliano. *(cercando nascondere la lettera)* Quale scritto ?

Lazzaro. Oh ! tu puoi fidarti di me, Giuliano !

Giuliano. Ma chi sei tu ?

Lazzaro. Un prigioniero !

Giuliano. Il tuo nome ?

Lazzaro. Qui mi chiamano Lazzaro... ma non curarti per ora del mistero che m' inviluppa, ed ascoltami: Giudaele, non ti accusa di furto, ma ti accusa di esser l' amante della Duchessa.

Giuliano. Oh, infamia !...

Lazzaro. Si, infamia!.. Doppiamente infamia, quella di accusare il figlio d' esser l' amante di sua madre !

Giuliano. Che dici ?

Lazzaro. Io so tutto : non cercare di penetrarne le cause, e dimmi: Potrai tu pervenire a corrompere i tuoi assassini ?

Giuliano. In qual modo ?.. Io non ho nulla!

Lazzaro. Facendo a loro delle promesse.

Giuliano. Non mi crederanno

Lazzaro. Non hai nessuno amico fra gli Arcieri delle prigioni di Stato ?

Giuliano. Nessuno.

Lazzaro. Oh, fatalità!..

Giuliano. Ah!.. si.. posso tentare.

Lazzaro. Che cosa?

Giuliano. Non possono condurmi alle prigioni dell'Arsenale, senza farmi attraversare l'Arno.

Lazzaro. È vero.

Giuliano. Ebbene!.. Iddio mi aiuterà!

Lazzaro. Che pensi di fare?

Giuliano. Quand'io fanciullo viveva a Napoli vicino alla spiaggia del mare, mi esercitava ogni giorno al nuoto... ed i più abili nuotatori non giunsero mai a superarmi in destrezza e in forza nel resistere a lunga corsa... Questa notte mi slancerò dalla barca nel fiume e nuotando sott'acqua deluderò i rematori e gli Arcieri, che, se Dio mi soccorre, cercheranno invano di nuovamente impadronirsi di me. Col favore dell'oscurità guadagnerò la riva, e trascinandomi carpone mi caccerò fra le più oscure e deserte vie delle città, e andrò a nascondermi in luogo sicuro, mentre l'infame Giudaele mi crederà annegato nel fiume.

Lazzaro. E se l'acqua ti soffoca?.. Se le forze li mancano?..

Giuliano. Iddio deciderà!

Lazzaro. Se gli Arcieri fanno fuoco su te?

Giuliano. Dio deciderà, o Lazzaro!

Lazzaro. Io non permetterò che tu ti esponga a cotanto rischio.

Giuliano. Vuoi che mi lasci condurre all'Arsenale per esser pugnalato a tradimento?

Lazzaro. No...

Giuliano. Che devo fare adunque?

Lazzaro. Dio!... Non ho la forza di consigliarti.

Giuliano. Ma io avrò la forza di agire: tu mi dicesti che hanno accusato mia madre: or bene, io voglio vivere colla speranza di potere un giorno giustificarla e vendicarla.

Lazzaro. E quando pubblicheranno la tua morte, come farò a sapere se sarà vera, o falsa?... Oh! Io non potrei vivere in così orribile incertezza, perchè t'amo, o Giuliano...

Giuliano. *(stringendogli la mano)* Oh! si, tu mi ami tu che cerchi di salvarmi... e tuttociò che comanderai eseguirò fedelmente.. ma qual mezzo?

Lazzaro. Oh! *(conducendolo alla finestra)* Guarda!... conosci quella casa?

Giuliano. È quella di Matteo, mio padre!

Lazzaro. Ebbene.... se ti salvi, ponvi un segnale...

Giuliano. Si, Lazzaro!.. Se Dio mi conduce a salvamento, prima d'abbracciare mio padre e la mia sposa, io verrò a porre un lume a quella oscura finestra che da qui si vede.

Lazzaro. Va bene, figlio... e tu me lo prometti?

Giuliano. Lo giuro!

Lazzaro. Sento gente. *(va alla porta ed ascolta)*

Giuliano. Sarà Giudaele!..

Lazzaro. Ch'egli non mi trovi qui.. *(aprendo la porta coll'inferriata)* Non dimenticarti il segnale... Iddio ti assista!

Giuliano. Sta'sicuro. *(chiude dietro a Lazzaro la porta)* Chi sarà quest'uomo tanto generoso? *(inquieto vedendo entrare una Guardia da sinistra)* Che ve-

do!. Verrebbero già qui per condurni all'Arsenale!... *(Cosimo entra)* Il Duca.

Scena sesta

COSIMO, *e detto.*

Cosimo. (fa cenno alla Guardia di uscire) Cielo, sii tu testimonio del mio coraggio! Porta-insegna Giuliano, partite; questa porta vi è aperta. *(indicando quella per cui è entrato)*

Giuliano. A me, Signore?

Cosimo. (tenendo aperta la porta) A voi. Fuggite senza indugio; la sentinella che vedeste uscire or ora di qui, vi accompagnerà fino alla riva dell'Arno, ove sta pronto un battello per voi. Al di là del fiume troverete Matteo, vostro padre adottivo, che vi fornirà i mezzi di uscire sano e salvo dagli Stati della Toscana, e vi dirà il motivo che m'induce a così agire, e la santità del giuramento che in questo punto vi salva. Partite.

Giuliano. Che ho fatto per meritare la vostra pietà?

Cosimo. Che v'importa il saperlo. Siete libero

Giuliano. Signore...

Cosimo. Vi proibisco qualunque interrogazione, e partite.

Giuliano. (Qual mistero? Oh, madre! madre mia!) Mi sarà almeno permesso...

Cosimo. Nulla... nulla! Nel concedervi libertà e perdono, v'imposi di partire.

Giuliano. Obbedisco. *(il Duca gli fa un gesto: egli parte, chiudendo dietro la porta)*

Scena settima

COSIMO, *poi* NATIVA ; *la scena diverrà sempre più oscura, sino alla fine.*

Cosimo. (con disperata rassegnazione) Siete voi paghi, o fratelli Salviati!.. Io aveva diritto di morte sud' un vostro figlio, ed ho soffocato il mio legittimo e sanguinoso furore. Sono anch' io un martire alla mia volta, anch' io ho dato prova di coraggio, rinunciando ad una giusta vendetta... Ma chi viene?..

Nativa. (dalla porta alla dritta in fondo) Giuliano... dove sei... sono io...

Cosimo. (ritirandosi) (Nativa!)

Nativa. Egli non è qui... mi avrebbero ingannata? *(aggirandosi per la scena con inquietudine vede Cosimo)* Gran Dio!.. Il Duca!

Cosimo. Si, il duca de' Medici che voi avete tradito, e che vi ha maledetta.

Nativa. Ah! voi sapete...

Cosimo. Tutto: voi non credevate d' incontrar me in questo luogo; venivate in cerca di un altro, senza pensare che qui avreste udita la vostra sentenza.

Nativa. La mia sentenza?

Cosimo. Si, o donna.

Nativa. E quali sono i vostri comandi?

Cosimo. Che domani abbandoniate per sempre il Palazzo de' Medici.

Nativa. Voi mi scacciate?.. E Giuliano?..

Cosimo. Egli? Cosimo non deve render conto che a Dio, delle sue azioni.

Scena ottava

GIUDAELE, *e detti.*

Giudaele. Signore! Signore! (Qui la Duchessa!)

Cosimo. Che vuoi Giudaele?

Giudaele. Dopo avervi cercato per tutti gli appartamenti, seppi che vi eravate diretto a questo luogo, e mi sono affrettato a raggiungervi per dirvi, che io, custode dell' onore de'Medici, ho segretamente esplorata la condotta di vostra moglie, la Duchessa; che ho preveduto l' evasione concertata di Giuliano, ed ho fatto appostare sûlla strada degli uomini per arrestarlo e ricondurlo nelle prigioni dell' Arsenale.

Nativa. (Che dice egli?)

Giudaele. Così noi potremo, ad onta dei loro stolti raggiri, far giudicare in un giorno, e l' amante, e la sposa infedele.

Nativa. Sposa infedele? Giusto Cielo, che sento! *(a Cosimo)* Ah, voi nol credete! Voi nol potete credere, non è vero? Non rispondete? Chi fu l' infame autore di sì nera calunnia?

Cosimo. Calunnia?.. Ed il vostro ritratto rinvenuto presso di lui?

Giudaele. Ed i vostri notturni convegni?

Nativa. Chiudi quel labbro!... E siete voi Signore, che sull' accusa di costui mi avete maledetta? E lo poteste? Ah! si, voi lo potete... scacciatemi, uccidetemi, io vi ho ingannato, ma Giulia-

no, è innocente! Si, io vi ho ingannato, perchè il mio matrimonio con voi doveva salvare mio padre, e temeva che palesandovi il vero fosse un ostacolo al nostro nodo... allora non aveva ancora ritrovato Giuliano... punitemi, Signore, ma che a Giuliano sia reso giustizia e libertà.

Giudaele. Si, giustizia per lui, pel suo amante! *(con ironia).*

Nativa. Frena gli audaci detti. *(con forza)* Egli non è mio amante... io sono sua madre!

Cosimo. }
Giudaele. } Sua madre! *(insieme)*

Nativa. (inginocchiandosi) Voi vedete ch' egli è innocente del fallo di Nativa de'Pazzi.

Cosimo. Voi sua madre!... Ma egli è il figlio di Giuliano Salviati?

Nativa. Morto per voi, Signore.

Cosimo. Si, morto per me... e sapete quali sono le solenni parole ch'io dissi a Salviati, mentre mi spirava fra le braccia? Di sposare la donna da lui amata, e far mio il figlio suo.

Nativa. (alzandosi) Che dite?

Cosimo. E per quindici anni ho cercato questa donna dappertutto, fuorchè nella famiglia Pazzi, mia nemica, e dopo quindici anni, quando per porre un termine alla guerra civile, fui costretto contrarre un nodo, la Provvidenza divina mi dava in isposa la vedova di Salviati; e quando la povera madre si sacrificava per suo figlio... io ho osato pronunziare... Ah, perdono, Nativa!...

Nativa. *(gettandosi piangendo nelle sue braccia)* Ah, Signore!...

Cosimo. Oh, il mio cuore non ti poteva credere colpevole!... Udisti Giudaele?

Giudaele. (Oh, inferno!)

Cosimo. *(a Nativa)* Tu mi perdoni, non è vero?

Nativa. Or sono troppo felice per ricordarmene.

Scena nona

GALEOTTO, *e detti.*

Galeotto. *(dal fondo)* Signore... il Porta-insegna Giuliano...

Cosimo. È mio figlio.. figlio della Duchessa... Sia all'istante posto in libertà, così voglio, così comando!

Galeotto. Siccome fece resistenza cogli Arcieri che lo arrestavano su d'una barca, egli si precipitò nel fiume, nè più lo videro ricomparire.

Nativa. *(desolata)* Ah, mio figlio!

Cosimo. Si spedisca gente in suo soccorso... che si salvi... Galeotto... Giudaele... ite... volate... *(Galeotto e Giudaele partono).*

Nativa. Voglio seguirli...

Cosimo. No, fermatevi, agli uomini i pericoli, alle donne la preghiera. *(parte, mentre Lazzaro entra dalla porta).*

Scena decima

NATIVA *e* LAZZARO.

Nativa. *(in delirio)* Mio figlio... figlio mio!... Forse tu perisci in questo istante, ed io qui mi sto inoperosa... Ah! si corra al fiume...

Lazzaro. (attraversandole il passo) Giuliano non è morto.

Nativa. Che dite mai?

Lazzaro. Egli deve aver raggiunto la riva del fiume molto prima degli Arcieri, e camminato, o piuttosto trascinato fino alla casa di Matteo, suo padre.

Nativa. (con disperazione) Ed a qual fine un sì pericoloso tentativo?

Lazzaro. Per far credere la sua morte e ingannare così il pugnale assassino di Giudaele.

Nativa. Parli tu il vero?

Lazzaro. Lo giuro.

Nativa. E speri tu che Giuliano possa ridursi a salvamento?

Lazzaro. (vivamente) Lo spero, com'io lo sperava 15 anni fa, quando lo ricevetti dalle vostre mani, trasportandolo dalla taverna di Santa Maria e nascondendolo sotto il mantello di Lazzaro, il *Mandriano.*

Nativa. Lazzaro!

Lazzaro (inchinandosi) Moglie, o fidanzata di mio fratello, che tu sia benedetta, o sorella.

Nativa. (correndo a lui) Raffaele?... Tu qui... sotto questa spaventevole miseria?

Lazzaro. Questa miseria è quella che avrà salvato Giuliano.

Nativa. E tu sei il liberatore... tu prigioniero?... Vieni, voglio chiamare, pubblicamente ad alta voce...

Lazzaro. Fermatevi, voi dovete allontanarvi, senza che alcuno possa sospettare il nostro colloquio...

sono quindici anni che tutti in queste prigioni mi credono muto, e se alcun penetrasse che ho parlato, la morte ci colpirebbe entrambi! Andate, nè apponetemi a colpa se non ho potuto resistere al silenzio, quando voi avevate tanto bisogno di una parola consolatrice.

Nativa. Senza di questa il dolore mi avrebbe uccisa.

Lazzaro. E questo dubbio è quello che m'indusse a parlare!... Andate: la mano di Dio ci guidi in mezzo a questi tenebrosi avvenimenti! Egli solo può compir l'opera... andate!

Nativa. No, io non voglio abbandonarti!

Lazzaro. Se restate, voi mi perdete.

Nativa. Ebbene, mi arrendo... ma quando ti rivedrò?

Lazzaro. Fra poco.

Nativa. Dove?

Lazzaro. Qui in questo stesso luogo, e se Iddio ci ajuta, si deve compiere la grand'opera.

Nativa. (va per uscire poi si arresta).

Lazzaro. Che aspettate?

Nativa Raffaele! Sono quindici anni che ti abbracciai...

Lazzaro. (abbracciandola) Ah, sorella!

Nativa Addio. *(parte da destra)*

Scena undecima

LAZZARO, *solo.*

Lazzaro. (correndo alla finestra) E non si vede ancora il segnale?... Mi sembra che tardi trop-

po!... Oh, mio Dio!... non mi tener lungo tempo in quest'angosciosa incertezza... a quest'ora dovrebbe essere in salvo... oppure morto... e non si vede... dissi a sua madre che era vivo, e se mi fossi ingannato?... Oh! mio Dio, voi lo salverete. Forse sarà stato costretto a fare un lungo giro per giungere più sicuro alla casa di Matteo! Pazienza!... Oh, il segnale!... Il segnale!... *(appoggiandosi dolorosamente sul davanzale della finestra).*

Scena dodicesima

COSIMO, *e detto.*

Cosimo. Nativa?... Ella non vi è più... come potrò consolarla? Povero Giuliano: Niuno indizio, niuna traccia di lui!

Lazzaro (vedendolo) Il Duca!

Cosimo. Tremo che la sua disperazione... *(vedendo Lazzaro)* Dimmi, hai tu veduto la Duchessa uscire di qui?

Lazzaro. Si.

Cosimo. In uno stato di disperazione, non è vero?

Lazzaro. Quand'ella usciva non piangeva più e la gioja stava sul suo volto.

Cosimo. Povera Nativa! Si vada in cerca di lei!

Lazzaro. Fermatevi... è inutile... voi potete restare.

Cosimo. (fissandolo) Ma tu che mi parli... non sei il mendico che questa mattina mi dicevano esser muto?

Lazzaro. Si, o Signore... io ho ingannato Giudaele e gli Arcieri.

Cosimo. Questa mattina sentiva di te compassione... il Cielo ti perdoni, poichè la tua non era che una menzogna. *(avviandosi per uscire)*

Lazzaro. *(alzando la voce)* Menzogna che dura da quella notte fatale che passai nella Taverna di Santa Maria.

Cosimo. *(voltandosi)* Di Santa Maria!

Lazzaro. Quella Taverna fu la vostra salvezza; voi l'avevate attraversata di giorno, ma quando sopraggiunse la notte...

Cosimo. *(avvicinandosi vivamente)* Che accadde la notte?

Lazzaro. La storia è lunga, ma voi potete ascoltarla, poichè la Duchessa spera ancora, e la vostra lontananza prolungherà la sua speranza. (E nessun segnale!) *(guardando la finestra)*

Cosimo. Prosegui: che avvenne nella Taverna?

Lazzaro. Io vi entrai quando voi ne eravate appena fuggito, e vi trovai Giacomo il taverniere, che spirando mi palesava che moriva avvelenato da un uomo che il giorno stesso lo aveva pagato per uccidere un altro... inorridito giurai non di vendicare Giacomo, ma l'uomo che era rimasto vittima del suo pugnale... ma io pure, dopo pochi momenti, caddi a terra, egualmente che Giacomo, avvelenato.

Cosimo. E poi?

Lazzaro. Quando ricuperai i miei sensi, mi trovai steso sulla tavola di pietra d'una prigione... sentii a me d'attorno alcuni uomini che parlava-

no... per lungo tempo le loro parole non furono che un mormorio confuso alle mie orecchie, ma le mie idee rischiarandosi a poco a poco, intesi che l' uno d' essi diceva: « Se ritorna in vita « procurate di scoprire s'egli è a parte del se- « greto di Giacomo ed al più piccolo indizio « che muoja! » Un altro rispondeva che da due giorni mi si erano fatte delle interrogazioni, ma inutilmente, e che era probabile che il veleno mi avesse paralizzato la lingua. Questa parola fu la mia salvezza: da quel momento non mi lasciai sfuggire un solo accento, e il mio silenzio li confermò nel loro sospetto. Quindici anni sono passati, durante i quali, si lasciò vivere Lazzaro il muto, che avrebbero strozzato, se una parola sola gli fosse sfuggita dalle labbra: ma Lazzaro, fidando nel Cielo, si è fatto muto come la tomba, aspettando pazientemente il giorno della risurrezione.

Cosimo. E questo giorno è giunto?

Lazzaro. (guardando la finestra) Non ancora. *(con disperazione)* E non vedrò mai questo segnale?... Dio! sarà dunque tutto perduto?

Cosimo. Che dici tu?

Lazzaro. Nulla... nulla... io non bramo più per me nè consolazione, nè vendetta; desidero la morte.... l'oblio di tutti... del mondo... del Cielo...

Cosimo. Quali strane parole... e perchè?

Lazzaro. (con forza) Perchè quella casa che incessantemente io guardo, resta muta, deserta; perchè quell'oscurità forma la disperazione d' una madre e la morte d'un figlio... perchè io perdo il

frutto di quindici anni di patimenti... perchè il Cielo è ingiusto... perchè... Ah! *(restando come pietrificato in faccia alla finestra)* Ah no, no, perdonate mio Dio! Ho bestemmiato! *(corre alla finestra)* Non è illusione la mia?... Signore, *(facendo avvicinare il Duca alla finestra)* osservate *(quasi in delirio)* quella casa è stata illuminata?

Cosimo. Si, hanno posto un lume sulla finestra.

Lazzaro. Grazie, mio Dio, grazie!

Cosimo. Che significa quel segnale?

Lazzaro. Significa che Giuliano è salvo.

Cosimo. Che dici?

Lazzaro. Vivo, salvo... io lo so... son sicuro... ve lo giuro!

Cosimo. Giuliano salvo... il figlio mio! *(arrestandosi a un tratto)* Ma chi sei tu dunque?

Lazzaro. Chi son io? Quindici anni di patimenti mi hanno dunque molto cambiato? Chi sono io?... Dei cinque figli del povero lavoratore uno ne rimane, o padre.

Cosimo. Dei cinque Salviati?

Lazzaro. Il maggiore non morì del veleno bevuto nella taverna di Santa Maria.

Cosimo. Raffaele!..

Lazzaro. (stendendogli le braccia) Si, Raffaele, o padre, Raffaele Salviati. *(Cosimo si getta nelle braccia di lui)* Oh, mio padre... padre mio!... *(piangendo).*

Cosimo (con tenerezza) Ed io non ti aveva riconosciuto... tu l'ultimo de'miei liberatori... sepolto da quindici anni in queste prigioni... senza soccorso... senza vendetta!

Lazzaro. Dio mi riserbava la più grande ricompensa: ho salvato Giuliano!

Cosimo. Ah! si, ora credo ch'egli sia salvo: vieni, Raffaele, usciamo da queste prigioni.

Lazzaro. Una parola ancora...

Cosimo. Che vuoi?

Lazzaro. Volete voi sapere il nome della vittima assassinata da Giacomo il taverniere?

Cosimo. Chi è?

Lazzaro. Antonio de'Medici, vostro fratello.

Cosimo. Antonio?

Lazzaro. E volete sapere il nome di colui che ha pagato Giacomo per farlo assassinare?

Cosimo. Chi?

Lazzaro. Giudaele, vostro cugino.

Cosimo. *(inorridito)* Giudaele!...

Lazzaro. Ora correte dalla Duchessa a rincorarla: spedite velocemente a nome suo un messo a Giuliano in quella casa...

Cosimo. Si. ch'egli venga ad abbracciare il padre suo adottivo, e ad essere testimonio della giustizia di Cosimo de'Medici. Tu resta, Lazzaro; Giudaele deve ritornar qui: trattienlo in qualche modo. In queste prigioni, dove tu soffristi per tanti anni, dove il ferro assassino di un iniquo parente tentava la morte del figlio di un Salviati, Cosimo compirà il dovere sacro di gratitudine e di giustizia. *(parte)*

Scena ultima

LAZZARO, *poi* GIUDAELE.

Lazzaro. Oh, mio cuore, reprimi ancora per poco la gioja che trabocca dal seno ; soffoca per brevi istanti il desio della vendetta ! Che Giudaele non si accorga di nulla : ora che egli crede non aver più bisogno dell'opera mia vorrà allontanarmi per precauzione, e per precauzione fors'anche farmi uccidere lungi di qui... Odio e pazienza... memoria dei miei dolori e de'miei patimenti venitemi in soccorso... È desso · per l'ultima volta siamo Lazzaro il muto.

Giudaele. (dalla destra) Eccolo : il Duca ti ha fatto condur qui ?

Lazzaro. (fa cenno di sì).

Giudaele. Senza dubbio ti avrà fatto delle interrogazioni ?

Lazzaro. (come sopra).

Giudaele. Ma tu non mi hai tradito ?

Lazzaro. (fa cenno di no).

Giudaele. Va bene : ti ha lasciato qui solo ?

Lazzaro. (fa cenno di si).

Giudaele. Deve però ritornare... forse ti disse d'aspettarlo ?

Lazzaro. (come sopra).

Giudaele. Tu dunque puoi ringraziare il Cielo che il Duca t'abbia lasciato in questo luogo, solo senza custodia : così io non ho più nessuna responsabilità su di te, ed approfitterò della sua imprudenza per facilitare la tua fuga e mante-

nere la mia promessa... ma perchè la tua fuga sia più sicura, e nessuno possa sorprenderti, prima che tu sia uscito dalla Toscana, seguirai esattamente la strada che t'indicherò e lungo la quale incontrerai dei protettori, i quali ti saranno di giovamento.

Lazzaro. (ascolta con attenzione).

Giudaele. Tu escirai per questa porta, *(a sinistra)* scenderai lo scalone di marmo; arrivato in fondo troverai Galeotto che ti fornirà di un gran mantello, ti farà uscire dal Palazzo, e ti accompagnerà fino a Pisa; là troverai una vettura che ti condurrà fino alle frontiere... allora libero e padrone di te potrai recarti in Francia, dove i miei benefizj. Non ti mancheranno giammai.

Lazzaro. (gesto di ringraziamento)

Giudaele. Va'... Galeotto ti aspetta... buona fortuna Lazzaro... parti e sii felice! Dimentica Firenze e le sue prigioni, nè riporre mai più il piede in Toscana; e soprattutto non pensare a rivelar nulla di quanto hai veduto ed inteso, infine di ciò che sai, perchè te ne avverrebbe male... Ma la tua stessa infermità mi guarentisce della tua prudenza, e non ho bisogno di raccomandarti che tu taccia.

Lazzaro. (con voce tuonante) E s'io volessi parlare... *(Giudaele spaventato dà addietro molti passi, sfodera la spada per ferire Lazzaro, ma egli pure trae la sua che teneva nascosta sotto il mantello)* Io pure sono armato, ma non per duello... io ti uc-

ciderei... ma i fratelli Salviati non si son gammai battuti contro un sol uomo.

Giudaele. Salviati! *(annientato)*

Lazzaro. Si, Raffaele Salviati; quello che ricevè l'ultimo sospiro di Giacomo, a cui tu pagasti l'assassinio di Antonio de'Medici, tuo parente.

Giudaele. Tu?

Lazzaro. E colui che gettò il grido alle sentinelle notturne per salvar Giuliano, che doveva perire per tuo ordine: fui io, Giudaele!

Giudaele. (tremante) Ed ora, che pretendi?

Lazzaro. Vendicarmi di quindici anni di patimenti.

Giudaele. In qual modo?

Lazzaro. Denunziandoti al Tribunale di Firenze.

Giudaele. E quali prove addurrai?

Lazzaro. Quali?

Giudaele. Tu non ne hai... *(speranzoso)*

Lazzaro. Ne troverò.

Giudaele. Dove?... la tua testimonianza? Accusatore non puoi essere testimonio... Per far condannare un uomo a morte vi vogliono delle prove. Tu sai che io feci assassinare Antonio... ma Giacomo che l'uccise sta sepolto da quindici anni nel cimitero di Fiesole... tu sai ch'io voleva la morte di Giuliano, ma Galeotto, mio solo complice, non lo confesserà mai, perchè si perderebbe egli pure... chi dunque invocherai tu?... Non rispondi?... Lazzaro, pensaci bene... egli è molto pericoloso l'accusare senza prove, e meglio varrebbe a te il tacere e partire.

Lazzaro. E la mia vendetta?

Giudaele. Che speri?. . Che vuoi?...

Lazzaro. Io voglio, dovessi anco perire, voglio accusarti pubblicamente...

Giudaele. Ti costerà la vita.

Lazzaro. Forzarti a comparire davanti un Tribunale...

Giudaele. Io lo sfido questo tuo Tribunale.

Lazzaro. Tu lo sfidi?... Or bene, sfidalo dunque. *(spalanca la gran porta in fondo, e si vede il Tribunale riunito, presieduto da Cosimo, che sta in piedi davanti gli altri Giudici. Nativa alla sinistra, a pochi passi il Carnefice ; il fondo sarà tutto illuminato).*

Giudaele. (spaventato) Tradimento! *(va per fuggire ma comparisce Giuliano che gli attraversa il passo puntandogli la spada al petto ; ad un gesto di Cosimo, il Carnefice va lentamente a porsi al fianco di Giudaele).*

Cosimo. Or vieni, Giuliano, vieni al mio fianco : alza la nobil fronte! E voi, Signori, salutate in lui il mio figlio, il mio erede : che l'alba di domani non trovi più in vita quel Giuda... Così Cosimo compie i doveri di gratitudine e di giustizia!

FINE DEL DRAMMA

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE

a Centesimi 25 il fascicolo.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano Salani - Firenze.

1. Aristodemo.
2. La Suonatrice d'Arpa.
3. La Sorella del Cieco.
4. I due Sergenti.
5. La Locandiera.
6. Amleto.
7. Bianca e Fernando.
8. Una commedia per la Posta.
9. Luisa Strozzi.
10. Oreste.
11. Una battaglia di Donne.
12. Fausto.
13. Il Birichino di Parigi.
14. Il Bravo di Venezia.
15. Otello.
16. La Gerla di Papà Martin.
17. La macchia di Sangue.
18. Bruno il filatore.
19. Una Notte a Firenze.
20. Il Lupo di mare.
21. Francesca da Rimini.
22. Bianca Cappello.
23. Cosimo il Fabbro.
24. Trent'anni di vita di un Giocatore.
25. Il vecchio caporale Simon.
26. Il Marchese ciabattino.
27. La pazza di Tolone.
28. Linda di Chamouny.
29. L' Orfanella della Svizzera.
30. Mandragola. - Clizia.
31. Il Vetturale del Moncenisio.
32. Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore.
33. La Figlia d'un Corso.
34. Il Bugiardo.
35. Passione di Gesù Cristo.
36. Maria Giovanna.
37. Giosuè il Guardacoste.
38. Elisabetta.
39. Andromaca e Pirro.
40. Bebé.
41. Le memorie del diavolo.
42. Fualdès.
43. Kean.
44. Monaldesca.
45. Il Campanaro di Londra.
46. Gli innamorati.
47. Sullivan.
48. Antonio Foscarini.
49. La Croce d'oro.
50. I Bastardi.

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE

a Centesimi 25 il fascicolo.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano Salani - Firenze.

51. Il Gobbo misterioso.
52. La Moglie pazza.
53. La notte di S. Silvestro, ovvero: L'ultimo dì dell'anno.
54. La Crezia rincivilita per la creduta vincita di una quaderna.
55. La bottega della Tabaccaia.
56. Michelangiolo Buonarroti all'Assedio di Firenze.
57. Pia de' Tolomei.
58. Le due Orfanelle.
59. Caio Gracco.
60. Don Cesare di Bazan.
61. Fernanda.
62. Spensieratezza e buon cuore.
63. San Luigi Gonzaga.
64. La Signora dalle Camelie.
65. Il libro dei ricordi.
66. Celestino.
67. La Torre di Nesle.
68. Il maniaco per le donne.
69. Il romanzo di un Giovane povero.
70. Il furioso all'isola di San Domingo.
71. Ruy-Blas.
72. Il Ventaglio.
73. Lo Schiavo di San Domingo.
74. Suor Teresa, o Elisabetta Soarez.
75. Antonietta Camicia.
76. La Fioraia.
77. Il Conte di San Germano.
78. Il Cavalier di Spirito.
79. La Maschera Nera.
80. Il Mariuolo fortunato.
81. Un segreto.
82. Zaira.
83. Una Causa Celebre.
84. Silvio Pellico e le sue Prigioni.
85. Susanna Imbert.
86. Lazzaro il Mandriano.
87. La Ricerca d'un Marito.
88. Il Marito in Campagna.
89. Un Vagabondo e la sua famiglia.
90. L'Assassinio del Corriere di Lione.
91. Cuore di Marinaro.

COMMEDIE CON STENTERELLO

a Centesimi 20 ciascuna.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano Salani - Firenze.

---

1. Il morto del mantello rosso.
2. Flaminio pazzo per amore.
3. La Cavolaia di Firenze, ovvero: Le terribili vendette del duca di Atene.
4. Denaro, gloria e donne.
5. Ginevra degli Almieri, sepolta viva in Firenze.
6. I due Stenterelli gemelli, uno ladro in campagna e l'altro galantuomo in città.
7. La gran giornata di Stenterello, servo di un imbroglione.
8. Il tremendo Leone di Montecristo.
9. Guerrino detto il Meschino, agli alberi del sole.
10. Giuseppe Mastrilli, assassino per amore.
11. La Foresta del terrore.
12. Il terribile Gregorio Passaponti.
13. Il covo degli Amanti.
14. La Gazza ladra.
15. Stenterello Homme Blasé, ovvero: Il valzer infernale e un bagno a morte.
16. La strada della galera.
17. Matilde regina di Granata.
18. Le novantanove disgrazie di Stenterello.
19. Il trionfo dei Macellari, ovvero: Gli ultimi tre giorni di Carnevale.
20. Nobiltà e plebe.
21. Una pagina sconosciuta nella vita del gran Re Vittorio Emanuele.
22. I due gobbi, ossia: La confusione della somiglianza.

COMMEDIE CON STENTERELLO

a Centesimi 20 ciascuna.

Spedire Cartolina-vaglia all'editore Adriano-Salani - Firenze.

---

23. Gelosie d'amore.
24. Mia figlia all'incanto.
25. Lo specchio parlante, ovvero: Odio e amore.
26. I ridicoli amori di Pasquino e Marforio.
27. La vendetta di Gaspero Fontana.
28. Stenterello servitore di due padroni.
29. Le mogli disperazioni dei mariti.
30. Il trionfo dell'amore.
31. Stenterello cenciaiuolo di Firenze.
32. La locanda dei vagabondi.
33. La Breccia di Porta Pia, ovvero: I prigionieri di Castel Sant'Angelo.
34. La famiglia dei colli torti, ovvero: Stenterello morto a Legnaia e resuscitato a Firenze.
35. Il reo in carrozza e l'innocente in galera.
36. Giovanni Maria Visconti, duca di Milano.
37. Stenterello a Tunisi, cuoco per forza, schiavo di un Corsaro e condannato ad essere impalato vivo.
38. Stenterello asino d'oro.
39. Il Diavolo e la Fata.
40. Il Medico e la Morte, ovvero: Le cinque giornate di Stenterello ciabattino.
41. Mia moglie nel pozzo!
42. Roberto il diavolo.
43. La Cenerentola.
44. Stenterello servitore di quattro padroni, ovvero: Messaggiere francese, araldo spagnuolo, servitore inglese e cameriere italiano.

COMMEDIE CON STENTERELLO

a Centesimi 20 ciascuna.

Spedire Cartolina-vaglia all' editore Adriano Salani - Firenze.

---

45. Corradino cuor di ferro.
46. Stenterello servitore a Firenze e polchista a Parigi.
47. Stenterello lupinaio, ovvero: Il ritorno inaspettato dall'America.
48. Stenterello e sua figlia comici ambulanti.
49. Stenterello fanatico per le donne.
50. Stenterello spaventato dalle Fate nella soffitta misteriosa.
51. I veri miserabili di Firenze.
52. Stenterello in mare da Livorno a Portoferraio.
53. Stenterello ai bagni di Montecatini.
54. Pia de' Tolomei.
55. I pescatori del Rodano, ossia: Il ritorno da Terra Santa.
56. Don Giovanni Tenorio.
57. Stenterello burlato da una giovane, perseguitato da una vecchia e tormentato dalle supposte streghe.
58. L'infamata, ovvero: La donna infernale.
59. La Bigotta e il Diavolo confessore.
60. Stenterello barbiere dei pazzi, ovvero: Susanna in mezzo ai Vecchioni.
61. L'uomo misterioso.
62. Le prigioni di Boston.
63. Centosettanta ottave cantate da Stenterello.

CAROLINA INVERNIZIO

Chi legge i romanzi storici-sociali di questa celeb Scrittrice, ormai notissima in tutto il mondo, rimane s preso per la viva narrazione delle scene, la varietà de episodî eminentemente drammatici, che s' intrecciano in mo da non mai scemare l' attenzione, la curiosità e l' intere ardente dei lettori.

Carolina Invernizio diverte la mente, commuove il cu e strappa il pianto dal ciglio.

SONO PUBBLICATI I ROMANZI:

Bacio infame . . .	L. 0,75	Birichina.	L. 1,
I Disperati . . .	» 0,75	Cuore di Donna . .	» 1.
Il Delitto d'una Madre	» 0,75	Cuore d' Operaio . .	» 1,
Il Genio del male. .	» 0,75	I Drammi dell' adulterio	» 1,
Il Paradiso di Fiammetta	» 0,75	I Ladri dell'onore. .	» 1.
Il segreto di un Bandito.	» 0,75	Il delitto della Contessa	» 1,
La lotta per l'amore.	» 0,75	La Bastarda. . . .	» 1.
La Peccatrice . . .	» 0,75	La Regina del Mercato	» 1
La vendetta d'una Pazza	» 0,75	La Venere	» 1.
Le Disoneste . . .	» 0,75	Le Figlie della Duchessa	» 1,
L'ultimo bacio . . .	» 0,75	Mariti birbanti . . .	» 1,
Nella rete.	» 0,75	Rina, o l'Angelo delle Alpi	» 1,
Piccoli Martiri . . .	» 0,75	Catena eterna . . .	» 2,
Vendetta di Operaio.	» 0,75	Dora, la Figlia dell'assassino.	» 2,
Amore che uccide. .	» 1,20	Satanella, ovvero La mano della Morta .	» 2,
Il bacio d' una Morta	» 1,20	L'Orfana del Ghetto.	» 2.
La Maledetta . . .	» 1,20	Raffaella, o i Misteri del vecchio Mercato	» 2.
Le vittime dell'amore	» 1,20	L'Impiccato delle Cascine	» 2,
Paradiso e Inferno .	» 1,20		
Il figlio dell' anarchico	» 1,50		
La Donna fatale . .	» 1,50		
La Sepolta viva . .	» 1,50		
Amori maledetti . .	» 1,50		
Anime di fango. . .	» 1,50		

Si trovano da tutti i Librai d' Italia e dall' Editore Adriano Salani, Viale Militare, Firenze.

PQ
2198
B556
L316

Bouchardy, Joseph
Lazzaro il mandriano

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY